

NELLO RONGA

L'ISOLA DI PONZA DALL'UNITÀ D'ITALIA AL FASCISMO NEGLI ATTI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Si pubblicano in questo lavoro gli interventi fatti alla Camera dei deputati riguardanti l'isola di Ponza nel periodo 1861-1922; eventi in parte sfuggiti alla storiografia locale, a volte solo accennati. L'isola, abitata sin dal 1500 a.C., era stata durante il periodo romano utilizzata frequentemente come sede di segregazione; tra gli altri vi fu esiliata Agrippina Minore. Nel 1542 Carlo V, re di Spagna e imperatore, concesse l'isola in feudo a Pier Luigi Farnese e restò di proprietà della famiglia fino al 1734, quando Elisabetta Farnese la donò al figlio Carlo, divenuto re del Regno di Napoli. Intorno al 1770 Ferdinando IV intraprese azioni per il ripopolamento dell'isola, rimasta disabitata per le continue incursioni dei saraceni e dei turchi, e per facilitare il trasferimento di famiglie, prevalentemente da Ischia, concesse vari privilegi economici e sociali, che rimasero in vigore sino all'Unità d'Italia. Da allora l'isola fece parte della provincia di Terra di Lavoro; quando questa fu soppressa da Mussolini, nel 1927, entrò a far parte della provincia di Napoli e vi rimase fino al 1934, quando, con l'istituzione della provincia di Littoria, entrò a farne parte.

1. Soppressione, dopo l'Unità, dei privilegi concessi dai Borboni all'isola di Ponza¹

Il 15 aprile del 1863 la Camera discusse il bilancio del Ministero dell'interno per l'anno corrente, nel quale, tra gli altri provvedimenti, c'era, al capitolo 69, la voce *Rimpiazzo di rendite, ossia sussidi a quattro comuni nelle provincie di Napoli*². Si trattava di benefici economici di cui godevano quattro comuni nel periodo borbonico. Il ministro dell'Interno aveva proposto il mantenimento della rendita mentre la Commissione l'aveva cancellata. Uno dei quattro comuni era Ponza, gli altri erano Ventotene, Orta Stornaro e Stornaretto in provincia di Foggia.

Chiese la parola l'onorevole Elia Della Croce³, deputato del Collegio elettorale di Gaeta. Iniziò manifestando il proprio dolore nel leggere il parere della Commissione, che intendeva sopprimere dal bilancio le lire 32.971 stanziati dal Ministero per il Comune di Ponza, il quale difettava di dazi di consumo. Ricordava che l'isola, una volta deserta, era stata di proprietà della famiglia Farnese e nel corso del secolo diciottesimo era stata annessa al Regno di Napoli. Di natura montuosa, lontana circa quaranta miglia dal continente, in precedenza era diventata asilo dei pirati, che ostacolavano il commercio e la navigazione. Il governo borbonico aveva deciso di ripopolarla, ma chi avrebbe accettato di trasferirsi sull'isola, si chiedeva Della Croce, se il governo non avesse provveduto a fornire di mezzi i nuovi coloni? Fu quindi una necessità costituire a carico dello Stato una dotazione a favore di coloro che andavano ad abitare sull'isola. È questo assegno, affermava il deputato, che «ora vorrebbe abolire». A questi si aggiunsero altri privilegi come uno sconto sul prezzo del sale e l'esenzione dalla coscrizione militare. Nel corso di circa un secolo si era visto che l'isola non aveva avuto un significativo sviluppo, perché era scarsamente coltivabile e i coloni vivendo di pesca non potevano contribuire alle spese del Comune. Quando si trattò di riordinare l'amministrazione civile il governo borbonico confermò l'assegno al Comune di 32.971 lire all'anno.

Dal 1809 fino ad oggi, continuava il Della Croce, questo importo non si è mai potuto

¹ Sulle isole Pontine la bibliografia è molto nutrita; tutta quella pubblicata fino alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso è ampiamente riportata nel volume di S. CORVISIERI, *All'isola di Ponza, Regno borbonico e Italia nella storia di un'isola, (1734 – 1984)*, Roma, 1985; per la bibliografia pubblicata successivamente cfr. CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE ISOLE PONZIANE, *Le isole ponziane nel 1700: un percorso attraverso carteggi, progetti e piante*, Minturno, Caramanica, 2019.

² CAMERA DEI DEPUTATI, *Lavori parlamentari*, (d'ora in avanti *Lavori parlamentari*), tornata del 15 aprile 1863.

³ Elia Della Croce, nato a Gaeta il 16 luglio del 1802, avvocato, fu deputato solo in quella legislatura, morì nel 1890.

cancellare dai bilanci, non potendo tassare gli abitanti dell'isola degli importi previsti per gli altri abitanti del Regno. Negli ultimi tempi, dopo l'Unità d'Italia, il governo aveva tolto all'isola i privilegi dello sconto sul sale e sull'esenzione dal servizio di leva, con grande dolore dei cittadini. Abolendo anche il fondo di dotazione col quale si coprivano le spese della pubblica amministrazione, i cittadini si sarebbero talmente sfiduciati che «avremmo la immigrazione in massa della popolazione di Ponza sul continente, e quindi tornerebbe quell'isola ad essere in poco meno di un secolo spopolata e deserta come prima». Il deputato ricordava, a questo punto, tutte le provvidenze che il Parlamento aveva disposto di conservare per le Opere pie, per le feste nazionali, per la salvaguardia delle opere d'arte, per i teatri e per gli spettacoli in genere; tutti provvedimenti che facevano onore al Parlamento, affermava il Della Croce, e concludeva che l'abolizione della dotazione a Ponza, non in linea con i provvedimenti prima elencati, avrebbe portato con sé il disgregamento di una popolazione troppo infelice.

Al Della Croce rispose il ministro dell'Interno Peruzzi⁴, che affermò di condividere l'abolizione del contributo, ma riteneva che poiché si era già quasi a metà anno era conveniente rimandare l'abolizione all'anno successivo. A tale scopo egli aveva già inviato ai prefetti delle province interessate, Napoli, Terra di Lavoro e Capitanata, la comunicazione per invitare quei comuni a «provvedere per l'avvenire colle proprie forze a procacciarsi queste somme, le quali nel bilancio del 1864 non avrebbero, secondo il parere concorde del Ministero e della Commissione del bilancio, potuto più altrimenti figurare a carico dello Stato». Concludeva ricordando al Della Croce che i comuni interessati avevano tutto il tempo necessario per organizzarsi per la tassazione dei cittadini o, qualora lo avessero ritenuto opportuno, per produrre i documenti utili da presentare al Governo e alla Camera per far eventualmente rivedere la decisione. L'onorevole Cantelli⁵, relatore del provvedimento a nome della Commissione, si disse d'accordo col ministro a rimandare all'anno successivo la soppressione della dotazione, ma era d'accordo ad abolirla perché a suo parere era stato giusto che il governo borbonico l'avesse adottato per favorire il popolamento dell'isola, ma ora, continuava

«se vi è un comune, è segno che vi è una popolazione. Se questa popolazione abita l'isola, avrà qualche industria, avrà qualche mezzo di sussistenza. Ora, ove c'è una popolazione che vive con la propria industria, ov'è possibile la costituzione del comune devono essere possibili le spese del comune stesso quando queste spese si mantengano nei limiti dei mezzi di cui il comune può disporre».

Proseguiva dicendo che egli non comprendeva, tra l'altro, il motivo per cui lo Stato doveva farsi carico di pagare il mantenimento di sei ragazzi di Ponza nel seminario di Gaeta. Se il Comune non era in grado di pagare le rette poteva benissimo far tornare i ragazzi a Ponza. Faceva presente inoltre che il 6 febbraio del 1863 era stata presentata alla Camera dei deputati da alcuni abitanti dell'isola una petizione per chiedere di far cessare «il sussidio che lo Stato paga a quel comune, come quello che è erogato ad esclusivo vantaggio di pochi individui, i quali colla loro influenza impediscono che il comune si costituisca liberamente».

Si aggiunge, continuava il Cantelli, che in quella petizione si ricordava che il sussidio da 4 mila ducati fu portato a 6 mila in benemerenzza dello zelo col quale gli amministratori di quel Comune diedero avviso al Governo dello sbarco della spedizione condotta da Pisacane; dimodoché una parte del sussidio avrebbe anche una biasimevole origine. Concludeva il presidente della Commissione affermando che, comunque, qualora fosse stato ritenuto giusto erogare il contributo esso doveva essere somministrato dalla provincia, alla quale doveva essere indirizzata la richiesta.

Il Della Croce ribatteva che se alcuni “tristi” per servire il governo borbonico avevano commesso un'azione certamente biasimevole, denunciando lo sbarco di Pisacane, il loro operato non poteva certamente danneggiare tutta la popolazione dell'isola. In merito alla possibilità degli isolani di farsi carico delle spese del Comune, il Della Croce precisava che l'unica attività produttiva che si

⁴ Ubaldini Peruzzi, Firenze, 1822-1891; fu deputato per varie legislature e sindaco di Firenze dal 1870 al 1878.

⁵ Gerolamo Cantelli, Parma, 1815-1884; fu prefetto di Firenze, deputato e sindaco di Parma.

praticava nell'isola era la pesca «e con la pesca non si vive certo agiatamente». Relativamente ai sei ragazzi inviati a studiare nel seminario di Gaeta spiegava che era necessario farlo perché sull'isola non c'erano scuole e quindi quello era l'unico modo per formare dei cittadini in grado di «disimpegnare le funzioni pubbliche e prestarsi agli uffici del culto, e diffondere la cultura ed i lumi della civiltà nel popolo».

Ricordava inoltre che sull'isola le spese di culto, come tutte le altre spese di amministrazione, erano a carico del Comune, quindi non c'era da meravigliarsi se il parroco e altri preti ricevevano dei sussidi dall'aiuto governativo. Del resto questo contributo non era stato messo in discussione nemmeno durante il periodo della Repubblica napoletana del 1799, né durante il Decennio francese. Intervenne poi l'onorevole Nicola Nisco⁶, deputato beneventano, il quale sottolineò che l'affermazione del ministro era giusta solo in teoria perché «quando sventuratamente si trova una popolazione che non ha mezzi, che vive miserabilissima, e che per vivere anche in questa miseria ha bisogno di un sussidio, io non credo che si possa di un tratto richiedere da quella popolazione che viva, come le ostriche, dei prodotti d'uno scoglio».

L'onorevole Sanguinetti⁷ dopo aver dichiarato di essere favorevole al mantenimento del sussidio per quell'anno proponeva di trasferirlo alle spese straordinarie e aspettare la perequazione delle imposte perché in quella sede tutti i comuni sarebbero stati posti sullo stesso piano e quindi non ci sarebbe stato più spazio per discussioni come quella in corso.

Si soffermava poi sul mantenimento dei sei ragazzi nel seminario di Gaeta e affermava che se il Comune avesse continuato a mantenere sei ragazzi all'anno in seminario, dopo 12 anni ci sarebbero stati 72 sacerdoti su un'isola con 1500 abitanti. A lui ribatté l'onorevole Nisco il quale, pur dichiarando di non conoscere le condizioni di Ponza, affermò che se fosse stato vero quanto affermato da Sanguinetti tutta la popolazione di Ponza sarebbe composta di preti, «sarebbe una singolare tribù di Levi col diritto alla legittima procreazione».

Il Cantelli ripeté che la richiesta della sovvenzione doveva essere rivolta alla provincia, anche se lui non credeva possibile che questa avrebbe assegnato un sussidio di 32.000 lire ad un Comune che contava 1.500 abitanti, come a dire dare ad ogni abitante 20 lire. Uguale risposta fu data dal ministro Peruzzi. Il deputato di Alessandria Filippo Mellana⁸ si associò a quanto detto dall'onorevole Sanguinetti aggiungendo che era strana davvero tanta elargizione da parte del governo borbonico a meno che la giustificazione reale non fosse stata quella di premiare coloro che avevano denunciato la spedizione dell'eroico ed infelice Pisacane.

Riprese la parola l'onorevole Della Croce il quale ricordò che i fatti relativi a Pisacane, cioè alla spedizione di Sapri, erano lontanissimi dalla data in cui erano stati decisi i provvedimenti a favore dell'isola. Del resto la condotta di alcuni tristi in merito alla spedizione di Pisacane non poteva essere addebitata a tutti i cittadini dell'isola, «i quali, lo ripeto, si onorano molto di appartenere alla famiglia italiana». Aggiunse ancora che la dotazione era stata mantenuta sia durante il periodo della Repubblica napoletana del 1799 sia durante il Decennio francese.

In merito poi al timore manifestato dall'onorevole Sanguinetti di vedere in 12 anni 72 preti sull'isola lo tranquillizzava che ciò non sarebbe capitato, perché nel Meridione le famiglie spesso mandavano i figli nei seminari non per farli diventare preti, ma solo per farli studiare, sia perché nei seminari i costi erano inferiori rispetto ad altri collegi, sia per la mancanza di scuole sull'isola, per cui i ragazzi dovevano essere inviati a Napoli o nei capoluoghi di provincia ad istruirsi, dove spesso venivano insidiati dalla polizia borbonica. Dopo la nascita del nuovo regno e la creazione di scuole nel Comune certamente i seminari avrebbero perduto i tanti alunni «che troveranno il loro conto ad andare nei licei, nei collegi, nelle università che il Governo tiene liberamente, senz'altro si possa dagli studiosi avere timore di una polizia che perseguita ed opprime sol perché di lettere e di scienze si è studioso e cupido».

⁶ Nicola Nisco (San Giorgio La Molara, 1816 - ?, 1901); docente universitario, storico.

⁷ Adolfo Sanguinetti (Alessandria, 1835 - Genova 1914).

⁸ Filippo Mellana (Alessandria 1812 - ivi, 1874).

L'onorevole Sanguinetti si disse soddisfatto del chiarimento fornito da Della Croce, ma confermava che nel Meridione il numero dei preti e dei frati era eccessivo. Il presidente mise ai voti la proposta dell'onorevole Mellana di ridurre il sussidio, relativo alle varie località, alla metà di 50.029 lire, ma la Camera non approvò.

Nell'aprile del 1864 la Giunta comunale di Ponza fece istanza perché la Camera continuasse a stanziare gli antichi sussidi erogati dallo Stato per «non costringere quegli abitanti ad emigrare sul continente»⁹. L'onorevole Della Croce chiese alla Camera di inviare la richiesta alla Commissione del bilancio perché ne facesse oggetto di esame nella successiva discussione del bilancio dell'anno 1864.

Il 3 maggio successivo l'onorevole Nicolò Melchiorre¹⁰ di Chieti sollecitava l'invio della richiesta del Comune di Ponza alla Commissione che non l'aveva ancora ricevuta. La discussione fu rimandata e ripresa il 28 maggio. L'onorevole Cantelli, presidente della Commissione bilancio, ebbe il compito di illustrare la richiesta del Comune. Riportiamo integralmente l'intervento del deputato Melchiorre e il dibattito che ne seguì, per la sua importanza:

«**Cantelli, relatore** «Lo¹¹ scopo della petizione che l'isola di Ponza ha fatto pervenire alla Camera si è quello di ristabilire nel bilancio del Ministero dell'interno la somma di lire 32.971 che il Governo pagava all'isola stessa per le spese municipali.

Ricorderà la Camera come la Commissione del bilancio proponesse di levare questo sussidio dal bilancio 1863, e come il ministro, senza opporsi in massima alla riforma, chiedesse che fosse mantenuto ancora per quell'anno, onde aver tempo di avvertire l'amministrazione del comune di Ponza affinché si ponesse in grado di provvedere d'ora innanzi con risorse proprie alle sue spese municipali.

La Camera assenti alla proposta del ministro, ed ordinò che la somma per quell'anno fosse trasportata nelle spese straordinarie.

Fedele all'impegno preso, il ministro non riprodusse la somma nel bilancio 1864.

Egli è per questo che la Giunta municipale di Ponza ha sporto la petizione, che fu trasmessa per deliberazione della Camera alla Commissione del bilancio, a nome della quale ho l'onore di riferire.

La Giunta municipale cerca in essa di sostenere che il sussidio all'isola di Ponza è un vero e proprio debito dello Stato, e che lo Stato deve mantenerlo all'isola indipendentemente dallo stato economico della medesima, e che dovevasi altresì mantenere quand'anche lo stato dell'isola arrivasse alla più grande ricchezza possibile.

La Giunta municipale sostiene che il sussidio dipende da antico privilegio o da ordinamento feudale che risale ai tempi di Elisabetta Farnese, la quale regalò al figlio Carlo III re di Napoli l'isola di Ponza e le isole adiacenti che furono da quel re dichiarati beni allodiali, e come tali fatti amministrare dalla Casa reale indipendentemente dall'amministrazione generale dello Stato; di qui i sussidi concessi all'isola di Ponza e alle isole adiacenti dai sovrani di Napoli e dai diversi Governi che si succedettero in quel reame nel principio di questo secolo.

Su questo argomento la Commissione ha considerato che, dal giorno in cui le popolazioni di quell'isola furono chiamate a godere, assieme a tutte le altre d'Italia dei benefici del regime costituzionale, dovettero cessare necessariamente tutti i privilegi, tutte le immunità dipendenti da antichi ordinamenti feudali e da speciali statuti, e che tutti i cittadini di qualunque parte del Regno, coll'acquistare i medesimi diritti, dovettero altresì essere assoggettati ai medesimi oneri.

Oltre a queste ragioni, havvene un'altra la quale milita contro le pretensioni dell'isola di Ponza.

Fin dal 1818 il re Ferdinando IV di Napoli, con decreti in data 30 gennaio e 14 agosto, cedette queste isole allo Stato, il quale da quell'epoca le amministrò non diversamente dalle altre parti del regno; quindi da quell'epoca evidentemente le isole di cui parliamo, cessando dalla loro condizione eccezionale, entravano a far parte dello Stato, non diversamente da tutti gli altri comuni.

È ben vero però che in quel medesimo anno con decreto dell'8 luglio il re di Napoli ordinò che le spese del comune di Ponza dovessero continuare a stare a carico dello Stato e furono fissate in ducati 5428 all'anno.

Ma evidentemente questa non fu che un'elargizione e come tante altre fatte da altri sovrani in altre parti d'Italia, le quali sono cessate o stanno per cessare di mano in mano che si vanno attuando i nuovi ordinamenti generali; tale elargizione non ha un carattere diverso dalle altre fatte posteriormente a vantaggio di quell'isola dal re di Napoli, col decreto 25 giugno 1852, col quale ordinava che il sussidio fosse aumentato di altri ducati 330; e coll'altro del 18 luglio 1857 col quale furono accordati all'isola altri ducati 2000 per provvedere a non so quale bisogno, o come altri crede, per compensare non so quali servigi!

(L'allusione è al comportamento tenuto dagli isolani in occasione della spedizione di Pisacane)

⁹ *Lavori parlamentari*, tornata del 18 aprile 1864.

¹⁰ Gessopalena, 1817 - Chieti 1885; avvocato, fu deputato dal 1861 fino alla morte.

¹¹ *Lavori parlamentari*, tornata del 28 maggio 1864.

Eliminati gli argomenti di diritto ai quali la Commissione fu unanime nel non dare alcun valore, restava a vedere se l'opportunità non consigliasse di mantenere per alcun tempo ancora un sussidio per l'isola di Ponza.

Da un rapporto fatto da un ufficiale amministrativo spedito nell'isola dal prefetto di Terra di Lavoro onde informarsi della condizione economica di quel comune risulta che questi era nell'impossibilità di provvedere da sé stesso alle proprie spese municipali attese le pochissime risorse su cui poteva contare.

Da quel medesimo rapporto risulta però altresì che, se quel municipio sottoponesse ad una lieve imposta i beni urbani ed i beni rurali, e sottoponesse pure ad imposta gli oggetti di consumo (e qui è bene avvertire che l'isola di Ponza non paga veruna contribuzione allo Stato), potrebbe procurarsi facilmente una rendita di lire 8500, le quali a giudizio della Commissione, sarebbero bastanti per sopperire alle spese comunali propriamente dette, ove le altre spese le quali sono ora sostenute dal municipio col mezzo del sussidio che riceve dallo Stato e che non hanno carattere veramente comunale, fossero messe a carico di chi spetta.

Fra queste vi ha una spesa di lire 2000 per stipendio al personale della sanità marittima, la quale è una spesa che deve cadere a carico dello Stato, e deve essere tolta affatto dal bilancio municipale.

Vi è una spesa di lire 4521,89 per le spese di culto in quell'isola. Ora conviene che la Camera sappia, come la Cassa ecclesiastica incassi ogni anno quei livelli che una volta si pagavano da alcuni isolani di Ponza a case religiose i cui beni sono ora amministrati dalla Cassa medesima. Perciò la Cassa ecclesiastica potrebbe provvedere alle spese del culto, tanto più che la parrocchia dell'isola è di regio patronato.

Vi è finalmente una spesa di lire 8824,91 per la beneficenza e l'istruzione per le quali la provincia potrebbe sovvenire il comune di Ponza per quel debito che le provincie hanno verso i comuni, i quali non hanno redditi sufficienti per provvedere ai propri bisogni.

E tanto più opportunamente la provincia potrebbe sovvenire a questi bisogni del comune in quanto che la provincia è quella che più d'ogni altra è in grado di poter controllare i veri bisogni del comune, e come impieghi le somme sovvenute, cosa che al Governo riesce assai più difficile, come più lontano.

Se dunque fosse sollevato il comune di Ponza dalla spesa di lire 2000 per la sanità marittima, e dalle spese di culto; se la provincia desse un sussidio per le spese di beneficenza e per le spese d'istruzione, resterebbero a carico del municipio di Ponza le sole spese per opere pubbliche, che ascendono a lire 8500, e quelle per l'amministrazione comunale propriamente dette, le quali ascendono a lire 9124,20.

Per le opere pubbliche, il ministro dei lavori pubblici potrebbe esaminare quali lavori si possono fare a spese dello Stato in quell'isola, lavori che, mentre assicurassero la prosperità della medesima, fossero anche di vantaggio presente per la classe operaia dell'isola stessa. In quanto alle spese propriamente comunali, che si residuano in lire 9124,20, pare che potrebbero bastare le imposte, le quali, a giudizio di chi scriveva il rapporto fatto al prefetto di Terra di Lavoro, si potrebbero ricavare dall'imposta sui fabbricati, sui terreni e sugli oggetti di consumo.

Ad onta di questo però la Commissione non sarebbe aliena dall'ammettere ancora per quest'anno una parte del sussidio nel bilancio del Ministero dell'interno per provvedere alle spese del comune di Ponza insino a che siano attuati questi sistemi di sussidio che sono andato enumerando.

La Commissione non ha fatto alcuna proposta speciale, desiderando prima sentire quale sia su questo argomento il pensiero del ministro dell'interno, giacché non avendo egli fatto alcuna proposta nel bilancio straordinario per detta spesa, la Commissione si riserva di dire il suo parere sulla proposta ch'egli crederà di fare alla Camera.

Peruzzi, *ministro per l'interno*, Fino dal 1862 la Commissione del bilancio propose di rescare dal bilancio del Ministero dell'interno i sussidi che si davano a quattro comuni, se non sbaglio, delle provincie meridionali, e rinnovò questa stessa proposta pel bilancio del 1863. Se non che, nella relazione del 1862 avendo la Commissione subordinata questa soppressione ad un preavviso che sarebbe convenuto dare ai comuni interessati, acciocché quelle amministrazioni potessero in tempo provvedere il modo di sopperire a quei bisogni cui per lo innanzi avevano sopperito coi sussidi dello Stato, io dovetti far conoscere nell'anno decorso alla Camera, in occasione della discussione del bilancio, che aveva riscontrato come quest'avvertenza non fosse stata fatta nell'anno antecedente; e quindi pregai la Camera, come ha ricordato testé l'onorevole relatore, a tollerare ancora pel 1863 lo stanziamento di quel sussidio, acciocché io potessi in tempo utile dare l'avvertimento necessario a quei comuni.

La Camera ebbe la bontà di assentire a questa mia domanda, consenziente anche la Commissione; ed io fui sollecito di avvertire con circolare quelle amministrazioni comunali che nel 1864 il Ministero non avrebbe riprodotto quello stanziamento. È naturale che quei comuni, particolarmente il comune di Ponza, facessero immediatamente dei reclami. Questi furono esaminati dal Ministero, il quale mandò sul luogo degli ufficiali appositamente incaricati di verificare lo stato delle cose.

Io passerò sopra la questione di diritto che è stata trattata dall'onorevole relatore, e venendo a quella alla quale particolarmente mi richiamava il relatore stesso, dirò come effettivamente il bilancio dell'amministrazione comunale di Ponza sia stato regolato sopra i sussidi governativi in modo che è stato portato a 32.519 lire.

Com'è naturale, quando gli amministratori non hanno grande interesse a fare delle economie, occorre in questo caso un'eccedenza in queste spese. Nelle spese d'amministrazione e nelle altre si è ecceduto assai, e pare al referente che si potrebbero fare delle notevoli economie.

V'ha di più, che varie di queste spese, come diceva l'onorevole relatore, dovrebbero essere a carico dello Stato, il quale naturalmente lasciava che fossero a carico dell'amministrazione comunale una volta che sopperiva a molti bisogni dell'amministrazione stessa.

Ora dirò brevemente le risultanze di questa relazione che mi pare assai ben fatta e che è pure stata comunicata alla Commissione.

Da queste 32.795 lire parrebbe che si potrebbero detrarre le spese facoltative, e particolarmente quelle di amministrazione in lire 8715, e così questo bilancio sarebbe ridotto a 23.795 lire.

Parrebbe inoltre che l'antico personale sanitario marittimo sia incontestabilmente da porsi a carico dello Stato, e debba quindi essere stanziata nel bilancio del Ministero della marina la somma di 2000 lire in cifra tonda.

Di più vi è la parrocchia che è pagata dal comune, mentre dovrebbe essere pagata dalla Cassa ecclesiastica dello Stato, perché è di regio patronato, ed ha anzi, credo, cappellani di nomina regia. Sarebbero quindi 5621 lire da porre a carico dello Stato. Di più, come benissimo diceva l'onorevole relatore, alle 2500 lire per la pubblica istruzione potrebbe sopperire la provincia per una parte e per l'altra il Ministero della pubblica istruzione con qualche sussidio.

Per tal guisa si potrebbe ridurre d'assai il bilancio passivo di questo comune.

Inoltre questo comune può avere delle entrate comunali che oggi non ha, perché naturalmente non ha bisogno di escutere i contribuenti; senonché per questo bisogna distinguere quelle entrate che potrebbe procacciarsi subito da quelle che non potrebbe procacciarsi.

Le entrate che potrebbe procacciarsi subito sarebbero quelle provenienti dalle tasse addizionali sopra il dazio consumo particolarmente delle farine e del vino che potrebbe fruttare circa lire 6500. Inoltre il comune ha presso a 500 lire di rendita, per modo che potrebbe già avere un'entrata di 7000 lire; e così anche un'altra entrata per la fondiaria. Ma per mettere una sopratassa sulla fondiaria vi è una difficoltà perentoria, ed è che non vi è fondiaria regia in quell'isola fino ad ora, perché non vi è catasto.

Ora questo sarà fatto, ma è naturale che al presente non potrebbe sovrapporre sopra un'imposta che non esiste e che non può essere immediatamente stabilita.

Ora, per questi motivi io crederei che il bilancio di Ponza potrebbe essere portato a circa 8000 lire. Ma se si considera che noi siamo oramai presso alla metà dell'anno, che di queste economie, che ho valutate a 8000 lire circa, non potrebbero essere fatte che la metà, cioè 4000 lire; che di quest'imposta che si tratterebbe di mettere e che ho valutata a circa 7000 lire, non potrebbe percepirne oltre che la metà, mi pare che il deficit rimarrebbe sempre all'incirca nella somma dalle 17 alle 20 mila lire, anche ammesso che si potesse subito effettuare tutte le altre economie che si sono sperate ed avere tutti i sussidi che si è detto potersi sperare, sia dai Ministeri dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica, sia dall'amministrazione provinciale di Terra di Lavoro.

Per queste ragioni io crederei che nelle condizioni attuali ed in via d'equità si potesse a quell'infelice comune che veramente anche dalla relazione risulta essere in condizioni tristissime, e in questo momento forse anche più tristi per la mancanza di quest'attività che ritraeva dai sussidi governativi, i quali provvedevano a tutto; io crederei, dico, che si potesse per quest'anno dargli il sussidio di 20.000 lire invece delle 32.519, da ridursi poi nel bilancio futuro forse a 10, forse anche a 7 od 8 mila lire; qualora nel corso dell'anno si possano avverare queste speranze che la Commissione ha concepite, e che il Ministero divide anche esso, promettendo di fare quanto può dipendere da lui perché lo siano. Per questi motivi, ripeto, appunto perché quel comune non resti privo dei mezzi di sopperire ai suoi impegni, crederei opportuno di stanziare nel bilancio straordinario un sussidio di 20.000 lire.

Melchiorre. Domando la parola.

Peruzzi, ministro per l'interno. Per l'anno venturo io mi studierò di far sì che questo sussidio sia ridotto per quanto si può, onde in seguito venga anche completamente a cessare.

Presidente. Il deputato Melchiorre ha la parola.

Melchiorre. Avendo avuto incarico di fare istanza perché all'isola di Ponza fosse continuato l'annuo assegno, questo incarico non potrebbe da me essere meglio disimpegnato che ringraziando l'onorevole ministro dell'interno, il quale ha saputo presentare le vere condizioni di Ponza, e mostrare con acconce parole la opportunità e la giustizia perché questo assegno fosse stanziato nel bilancio del 1864.

Ho anch'io speranza che negli anni avvenire questa isola possa offrire tal grado di prosperità da non avere più bisogno di quest'assegnamento.

In verità però è da osservare che la questione di diritto, se l'assegnamento debba definirsi sussidio o adempimento di un'obbligazione, non possa essere ora decisa definitivamente; e nel vegnente anno, se la Camera volesse avere la bontà e la pazienza di sentire quell'oratore che dovrà ripetere la difesa per l'isola di Ponza, non vorrei che, per ciò solo che l'assegnamento sia collocato nella parte straordinaria del bilancio, gli fosse preclusa la via, nelle ipotesi che potesse essere più fortunato di me, di ritornare sulla questione di diritto e discutere fondatamente se quest'assegnamento debba considerarsi quale sussidio, come è sembrato alla Commissione ed all'onorevole ministro dell'interno, o non piuttosto siccome l'adempimento di una obbligazione, la quale debba sempre essere adempiuta dal Governo italiano, che è succeduto a quel Governo da cui l'isola di Ponza fu ceduta allo Stato, coll'obbligo di erogare tutte le spese occorrenti all'amministrazione municipale.

Presidente. La Commissione intenderebbe di assumere le sue conclusioni?

Cantelli, relatore. La Commissione non ha difficoltà di ammettere la somma di lire 20 mila che è proposta dal signor ministro dell'interno; però la Commissione insiste perché questa somma di lire 20 mila si debba mettere nel bilancio delle spese straordinarie, come quella che deve cessare appena il comune possa mettersi nella condizione di tutti gli altri, quella, cioè, di poter provvedere coi mezzi propri alle spese necessarie del comune.

La Commissione non acconsentirebbe mai a che fosse trasportato questo sussidio nel bilancio ordinario, come

era prima, come non acconsente a veruna riserva tendente a far rivivere un diritto che, secondo l'opinione della Commissione, è decisamente perento¹².

Peruzzi, ministro per l'interno. Io ringrazio la Commissione della bontà colla quale accoglie la mia proposta, e posso assicurare la Commissione e la Camera che immediatamente sarà mia cura mettermi in relazione coi miei colleghi, particolarmente con quello di grazia e giustizia, per l'affare della parrocchia, e con quello delle finanze, per poter far sì che si possano mettere le varie sovrimposte comunali in quell'isola, ed essa entri così nel diritto comune a tutte le altre provincie, appunto per evitare nell'avvenire il rinnovamento di questo sussidio, a meno che per un anno o due dovesse rinnovarsi per una somma sempre minore.

Se vi saranno poi delle questioni di diritto relativamente ai beni allodiali ceduti e ad obblighi che ne siano risultati per il Governo, è naturale che non spetta né al Ministro, né alla Camera di esaminare questa questione, la quale sarà esaminata nei modi voluti dalle leggi vigenti.

Melchiorre. Io ringrazio vivamente l'onorevole ministro per le dichiarazioni aggiunte a quelle già innanzi fatte; ma nell'interesse dell'isola di Ponza, domando alla Camera che la questione di diritto rimanga espressamente riservata...
Voci. *No! No! La Camera non vota riserve!*

Melchiorre. Una riserva non è stabilire che si debba continuare l'assegnamento che oggi si concede.

Presidente. Il municipio dell'isola di Ponza chiede che sia stabilita in bilancio la somma di lire 31.971 a titolo di sussidio siccome a quel comune per diritto spettante. Per contro il Ministero e la Commissione concordano consentirebbero che fosse bensì stanziata nel bilancio straordinario del corrente anno la somma di lire 20.000, ma esclusa ogni ragione di diritto; questo è il concetto, mi pare, del Ministero e della Commissione.

Melchiorre. Sul modo in cui è stata posta la questione dall'onorevole nostro presidente, io domanderei la divisione della votazione, cioè che si voti prima sullo stanziamento delle lire 20.000, che io accetto, e poi si voti sulla seconda parte, cioè se questo stanziamento debba essere o no definitivo, riservando sempre la questione di diritto, finché sia formalmente decisa dalla Camera quando sarà il caso di risolverla.

Presidente. Il deputato Melchiorre propone adunque che la votazione sia divisa in due parti; la prima contenga l'approvazione delle lire 20000, la seconda una dichiarazione per cui sia riservata ogni ragione di diritto all'isola di Ponza.

Massari¹³A me non pare che si possa mettere ai voti una riserva.

La Camera vota una cifra, un articolo di legge, ma non una riserva.

Io pregherei quindi l'onorevole Melchiorre a voler ritirare la sua proposta di divisione della votazione, perché essa veramente non regge.

Melchiorre. Sento il debito di replicare all'onorevole Massari (*mormorio*), che la Camera è in grado di fare ciò che vuole, ciò che meglio le aggrada.

L'onorevole Massari negando al comune dell'isola di Ponza ...

Massari. Io nego niente.

Melchiorre ... la possibilità di discutere quando che sia le ragioni che assistono le sue fondate domande, ampiamente svolte nella petizione, di che sopra si è fatta precisa relazione, verrebbe ad impedirgli l'esercizio d'un sacro diritto e ad uccidere quel comune. Io non credo che l'onorevole Massari aspiri alla gloria di uccidere un povero comune. (*Si ride*).

Massari. Ma niente affatto.

Presidente. Metto dunque a partito la prima parte, cioè che sia attribuita per quest'anno ed iscritta nel bilancio straordinario del 1864 la somma di lire 20.000 al comune dell'isola di Ponza.

(*è approvata*)

Viene ora la seconda parte ...

Peruzzi, ministro per l'interno: Io pregherei l'onorevole Melchiorre, anche pei precedenti della Camera, a ritirare la sua proposta. Egli è evidente che il voto della Camera non dà né toglie il diritto che possa esperire quel comune nei modi voluti dalla legge. A me pare che sarebbe un precedente molto pericoloso.

Noi oggi abbiamo dato un sussidio all'isola di Ponza; se ci saranno delle questioni di diritto, queste saranno risolte nei modi voluti dalla legge.

Melchiorre. Accetto, e ringrazio il signor ministro della sicurezza che mi dà, che questa questione non rimane col presente voto pregiudicata.

Presidente. Quest'incidente è esaurito.»

Si ritornò sull'argomento nella tornata del 15 giugno 1867 in occasione dell'approvazione del bilancio. In quella sede si accertò che per errore era stato inviato al Comune il mandato di pagamento pur avendo deciso che il sussidio andava sospeso; ciò a causa del ricorso che si faceva agli esercizi provvisori. Si ritenne pertanto di dover procedere solo al dimezzamento dell'importo.

A dicembre del 1867 il sindaco di Ponza inviava alla Camera copia del verbale del Consiglio

¹² Scaduto, estinto.

¹³ Giuseppe Massari, Taranto 11/8/1821 - Roma 13/3/1884; giornalista.

comunale col quale, «esposta la triste condizione de' suoi amministrati, chiedeva la continuazione del pagamento del sussidio e la presenza di un sufficiente presidio».

Nella tornata del 29 gennaio del 1868 il deputato Gigante riproponeva la richiesta del sussidio. Il relatore Martinelli prima di ascoltare Gigante ricordò che l'anno precedente il Ministero aveva concesso un sussidio di 10.000 lire all'isola «avuto riguardo a circostanze speciali» e comunque per una sola volta. Del resto, continuava il relatore, «lo stesso comune di Ponza aveva dichiarato ripetutamente che per l'avvenire sarebbe stato in grado di provvedere ai suoi bisogni con mezzi propri».

Riprese la parola Gigante, il quale invitava la Camera

«**Gigante** [...] a compiere un atto di giustizia; anzi, dirò meglio, debbo invitare la Camera a riparare un atto d'ingiustizia commesso, certo involontariamente, a danno del municipio e dell'isola di Ponza.

Il sussidio di lire 33.000 circa, che si trovava stabilito nel bilancio a favore di questa isola in virtù della primitiva dotazione, e in considerazione delle sue condizioni eccezionali e veramente deplorabili, venne dapprima ridotto a lire 20.000; di poi venne dapprima ridotto a lire 10.000; e finalmente nell'anno scorso venne questo sussidio così ridotto, interamente soppresso. Quindi nel bilancio di quest'anno non figura punto.

È mestieri ricordare innanzi tutto che la Camera ricordi come l'isola di Ponza e le altre piccole isole adiacenti fossero state in origine beni allodiali di casa Borbone. È mestieri che la Camera ricordi ancora come nel 1818 Ferdinando IV di queste isole avesse fatta donazione allo Stato; e come nell'atto di donazione avesse dichiarato e prescritto formalmente che le spese del comune di Ponza, dovessero continuare a rimanere a carico dello Stato.

Non è certo mio pensiero di sollevare inopportuno qui una questione di diritto, quella cioè di vedere se una dotazione a favore del municipio di Ponza potesse essere totalmente abolita, se il municipio di Ponza potesse essere spogliato di una dotazione essenziale della donazione, che di quelle isole fece il Borbone allo Stato. Ne convengo, questa è una questione che può essere utilmente discussa e risolta innanzi ai tribunali ordinari, ai quali è pur d'uopo che il municipio di Ponza ricorra per far valere, se ne sarà il caso, le sue ragioni al proposito.

Dirò solo alla Camera che, nella tornata del 28 maggio 1864, gli impegni che furono assunti dal Governo non sono stati interamente mantenuti; dirò alla Camera che le condizioni, le quali furono poste allora per la durata di questo sussidio, non si sono compiutamente avverate, anzi si sono avverate condizioni diametralmente opposte.

Allora si disse che il sussidio avrebbe dovuto durare finché le condizioni economiche dell'isola non si fossero migliorate: allora il ministro dell'interno promise di mettersi d'accordo co' suoi colleghi, affinché si fosse trovato modo di migliorare le condizioni di quell'isola.

Ora le condizioni dell'isola non solo non sono quelle che erano, ma sono peggiorate; e gl'impegni non sono stati mantenuti. Dunque il sussidio non poteva essere diminuito, e molto meno poteva essere tolto...

Presidente. Propone il ristabilimento della somma?

Gigante. Appunto.

La Camera non ignora come l'isola di Ponza tra le isole del mar Tirreno non sia forse la meno importante per la sua ampiezza, pel suo porto, e più che per altro, per la vicinanza alla piazza forte di Gaeta ed alla città di Napoli.

La Camera non ignora come la casa Borbone abbia di quest'isola avuto sempre una cura speciale, soprattutto per la sua vicinanza alla piazza di Gaeta ed al golfo di Napoli; poiché ritenne e doveva ritenere che davvero quest'isola fosse la chiave del golfo di Napoli.

Difatti il nemico che l'occupasse potrebbe dare molta noia non solo alla piazza di Gaeta, ma a quel grande centro di popolazione che è la città di Napoli, come nel decennio purtroppo la dettero gli inglesi.

Perciò senti sempre la necessità che quell'isola fosse popolata di abitatori, e vi stanziasse una guarnigione militare.

La colonia che attualmente vi dimora vi fu attirata da infiniti privilegi, franchigie ed esenzioni. Non tributi di qualunque specie, non tasse, non leva. E per giunta, ciò non bastando, le fu accordato il sussidio di lire 33.000, di che ho fatto cenno poc'anzi.

Più che questo poi era di grande risorsa all'isola di Ponza la relegazione. Non meno di 1500 individui si trovavano sempre deportati in quell'isola per espiarvi la pena della relegazione. Il perché si manteneva sempre vivo ed animato un traffico di vaporette tra quell'isola ed il continente, che porgeva opportunità a quegli isolani di commerciare, e di mandare a vendere sul continente l'uberoso prodotto della loro pesca, che superava di gran lunga il bisogno e la consumazione delli Ponzesi e dei relegati; prodotto che ora è rimasto di niun valore per la mancata relegazione, e per i mancati frequenti e rapidi mezzi di trasporto sul continente.

Proclamata l'Unità d'Italia che cosa è avvenuto?

Si è detto ai Ponzesi: Ora è tempo di livellazione; ora si deve fare opera di pialla. Tutti sono eguali innanzi alla legge; voi non dovete avere più franchigie, esenzioni, e privilegi di sorta; voi non dovete avere più il sussidio; voi dovete persino mancare della deplorabile risorsa della relegazione. Poiché, come la Camera conosce, la pena della relegazione, che sotto lo impero del Codice penale napoletano si espiava prima nelle isole, ora, in virtù del Codice penale italiano, si espia nei forti. Voi in somma non dovete aver nulla di tutti quei vantaggi che avevate prima. Invece voi dovete contribuire

ai pesi dello Stato, come vi contribuiscono tutti gli altri cittadini italiani...

(Il numero dei deputati presenti è assai scarso)

Presidente. Onorevole deputato, se il suo discorso deve durare ancora qualche tempo, io crederei conveniente rimandare la seduta a domani.

Gigante. Come crede: io ho bisogno di interessare la Camera per quella infelice isola di Ponza.

Voci a sinistra. I banchi sono sguerniti.

Gigante. Se la Camera consente che termini il mio discorso, lo terminerò, altrimenti ... *(Parli!)*

Ond'è che i Ponzesi, sovraccaricati tutto ad un tratto da pesi insopportabili, e privati di tutte quelle risorse che avevano prima si sono trovati ridotti alla dura necessità di emigrare, ed emigrano tutti i giorni da quell'isola.

Per vedere poi in quali strette necessità si trovi l'amministrazione municipale di quell'isola, basta che la Camera sappia che il residuo dell'ultimo sussidio si trova sequestrato dai creditori nelle mani del Governo; basta che la Camera sappia che io ho dovuto pregare a mani giunte il sindaco attuale di Ponza, l'egregio giovane Vincenzo De Luca, che qui mi piace di nominare a cagion d'onore, perché non desse la sua dimissione, dimissione che era determinato di dare per l'impossibilità di condurre innanzi l'amministrazione.

Infiniti sono stati i clamori di quella popolazione; infinite le istanze e le petizioni di quel municipio, infiniti i rapporti del prefetto, calorose e non mai interrotte le mie premure presso il Governo, perché trovasse modo di far cessare questa desolante condizione di cose; ma fino a questo momento promesse, e non altro che promesse.

So ben io che l'unità d'Italia importa unificazione e perequazione; ma nell'attuazione questo principio non bisogna che sia esagerato sino al punto da credere che si possano impunemente distruggere quelle differenze, le quali hanno nella natura la loro origine e la loro ragion d'esser: non si può applicare questa unificazione fino a pretendere che la condizione degli isolani possa essere pareggiata in tutto e per tutto a quella dei continentali. Altrimenti voi, lungi dall'unificare e *perequare*, non fate che *sperequare* e disunire; lungi dall'applicare rigorosamente un principio di giustizia, non fate che commettere una somma ingiustizia.

So ben io che tutti i cittadini debbono essere uguali in faccia alla legge, che tutti debbono contribuire, in ragione delle proprie forze, alle spese dello Stato; ma quest'obbligo che ha ogni cittadino è correlativo di un diritto, diritto cioè che ha di godere di tutti i vantaggi, che derivano e sono garantiti dall'amministrazione dello Stato.

Ora io domando: i Ponzesi godono essi di tutti i vantaggi, dei quali godono gli altri cittadini dello Stato?

Essi sono isolati, negletti, sequestrati quasi da ogni umano consorzio. Appena in un solo giorno della settimana sono visitati da un piccolo piroscifo postale, che approda in quell'isola pei bisogni e per le esigenze delle autorità governative che vi risiedono.

I Ponzesi non hanno traffico, non hanno commercio, non hanno ferrovie, non hanno strade ruotabili, non frequenti comunicazioni postali, non corrispondenze telegrafiche, nulla in somma di tutto quello che hanno gli altri cittadini dello Stato.

In conseguenza io domando a voi, o signori, con quale giustizia si può pretendere che i Ponzesi paghino le stesse tasse degli altri cittadini italiani?

Pure io non vi domando né privilegi né esenzioni di sorta, io non domando ora che sia rispettata e mantenuta l'antica dotazione; io vi domando solo che si trovi modo perché cessi lo scandalo della emigrazione; io vi domando che s'accordi ai Ponzesi l'assottigliato sussidio di lire 10.000; io vi domando che in misura microscopica facciate ai Ponzesi ciò che avete pur fatto, non ha guari, ma in più larga proporzione, per la città e provincia di Palermo.

Non vi debbono essere due pesi e due misure. O signori, se non fosse una dura necessità, io non pronunzierei questa parola *sussidio*. Questa parola mi fa male, mi offende. Meno una assoluta necessità che la giustifichi, questa parola *sussidio* per me suona farmaco papaverico, che addormenta le forze del paese, forze che noi dobbiamo ad ogni costo svegliare e mettere in azione.

Perciò domando che questo piccolo sussidio di lire 10.000 non si dia in forma definitiva, ma in forma temporanea e provvisoria; che abbia cioè a durare finché non sieno interamente adempite le condizioni, di cui si parlò nella tornata del 28 maggio 1864; finché non sieno interamente mantenuti gl'impegni assunti allora dal Ministero.

Spero che la Camera non vorrà negare questo lieve sussidio, spero che la Camera vorrà impedire che quell'isola rimanga deserta, che rimanga cioè sicuro asilo di corsari, e facile conquista di chi primo voglia impossessarsene. Ne va di mezzo, o signori, l'interesse, e più che l'interesse, l'onore del paese e del Governo.

Cadorna¹⁴, *ministro per l'interno*. Mi limiterò a dire che in verità mi risulta essere la condizione della popolazione di Ponza assai miserevole. Ma in seguito al voto della Camera, come ho fatto per altri capitoli del bilancio, così non faccio pel presente capitolo alcuna proposta. Se la Camera mi vorrà dare qualche fondo per sussidiare quest'isola, l'accetterò con riconoscenza.

Debbo però dichiarare che non credo abbia il Governo mancato alle sue promesse. Il Governo si era riservato d'esonerare l'isola dalle spese del servizio sanitario e ciò fu mantenuto ed eseguito.

Il ministro dell'interno si era impegnato d'interporre i suoi uffici presso il ministero di grazia e giustizia perché assumesse alcune spese religiose e di culto.

Potrei presentare alla Camera la nota colla quale è stato eseguito l'impegno, ma il ministro di grazia e giustizia ha creduto che, anche ammettendo che si trattasse d'una chiesa di regio patronato, ciò non gli imponesse né l'obbligo né

¹⁴ Raffaele Cadorna, Milano, 1815 -Torino 1897; militare di carriera.

il diritto d'imporre sui bilanci dello Stato le somme che si richiedevano.

In quanto ai sussidi per l'istruzione, già si era dichiarato che ciò riguarda specialmente il Consiglio provinciale.

Non sussiste pertanto che Governo abbia mancato a' suoi impegni. Ripeto che non faccio proposta, e che se la Camera mi vorrà fornire qualche fondo, l'accetterò con riconoscenza, e me ne servirò allo scopo che è nei desideri dell'onorevole preopinante.

Di San Donato¹⁵. Bisogna prima di tutto domandare se la proposta è appoggiata.

Presidente. Qual è la proposta che fa l'onorevole Gigante? Lo prego di volerla formulare.

Gigante. L'ho già detto: domando che si ristabilisca nel bilancio quella cifra di lire 10.000 che fu tolta.

Presidente. Interrogo la Camera se voglia appoggiare questa proposta.

(Non è appoggiata)".».

Dopo questo dibattito la questione fu definitivamente chiusa.

2. Le prime elezioni politiche dopo l'Unità

Alle elezioni del 1861 molto probabilmente gli elettori dell'isola di Ponza non votarono, o, se lo fecero, il loro voto non fu possibile inviarlo alla sede del collegio elettorale di Mola di Gaeta, perché la città era in stato di assedio, stante la fortezza ancora occupata da Francesco II; di conseguenza furono prese in considerazione solo i voti delle sezioni di Fondi e di Mola di Gaeta.

Al primo scrutinio Vincenzo Buonomo¹⁶ ebbe 113 voti, il dottore Luigi Fortunato 134, Raffaele Gigante¹⁷ 82, il barone Carlo Poerio¹⁸ 33, il sig. Buonomo (manca il nome) 20, voti dispersi 40, nulli 5.

Poiché nessuno dei candidati aveva ottenuto la maggioranza dei voti prevista dalla legge, si procedette al ballottaggio tra i due candidati che avevano ottenuto più voti. Al secondo scrutinio, al quale parteciparono anche i ponzesi, votarono 336 elettori su 583; Vincenzo Buonomo ottenne 241 voti, don Luigi Fortunato ne ottenne 89; fu proclamato deputato Vincenzo Buonomo. Nella tornata della Camera del 3 marzo 1861 l'elezione non fu convalidata perché il Buonomo era primicerio della cattedrale di Gaeta e, coprendo una "dignità capitolare", in base all'articolo 98 della legge elettorale era ineleggibile¹⁹.

Furono rifatte le elezioni nei giorni 19 e 20 maggio, gli elettori erano 1022, i candidati erano Elia Della Croce²⁰ e Raffaele Gigante. Il ballottaggio si chiuse con 455 voti a favore di Della Croce e 337 a Gigante. Vi furono delle proteste, ma furono ritenute tutte irrilevanti o ininfluenti. Una protesta fu presentata anche da un elettore di Ponza, del quale non è riportato il nome negli Atti della Camera, il quale sosteneva che i membri dell'ufficio elettorale definitivo non potevano votare; l'obiezione fu ritenuta non valida dalla Commissione e dalla Camera. Il 13 giugno 1861 l'elezione di Della Croce fu convalidata.

Alle elezioni del novembre 1865 il Collegio di Mola di Gaeta divenne Collegio di Formia, composto da 5 sezioni: Formia, Gaeta, Fondi, Itri e Ponza; contava 1198 elettori, i candidati erano Raffaele Gigante, Elia Della Croce, Giuseppe Buonomo, Nicola Indicone. Al primo scrutinio gli elettori furono 827; riportarono voti: Gigante 377, Della Croce 277, Buonomo 111, Indicone 49, andarono dispersi 7 voti, annullati 6.

Non avendo nessuno dei candidati riportato un numero di voti sufficiente per la proclamazione si procedette al ballottaggio, nel quale Gigante ebbe 624 voti e Della Croce 359; fu quindi proclamato deputato del collegio Raffaele Gigante. Proclamazione convalidata dalla Camera il 30 novembre

¹⁵ Gennaro Sambiase San Severino, duca di San Donato, Sala Consilina, 1821 - Napoli 1901; deputato e sindaco di Napoli.

¹⁶ Fu autore di una *Orazione funebre consacrata alla memoria augusta di Maria Cristina di Savoia regina delle Due Sicilie recitata nel duomo di Gaeta dal primicerio Vincenzo Buonomo*, Napoli, Tipografia della Pietà dei Turchini, 1836.

¹⁷ Raffaele Gigante, Itri, 1819-1896; avvocato, fu deputato dal 1865 al 1876. Nella stessa tornata elettorale fu candidato anche nel collegio di Sessa Aurunca, dove fu battuto da Francesco De Sanctis. Risultò eletto successivamente nelle legislature X e XI nel collegio di Formia e nella XII legislatura nel collegio di Agnone.

¹⁸ Carlo Poerio risultò eletto ad Arezzo e nel III collegio di Napoli, per il quale optò.

¹⁹ *Lavori parlamentari*, tornata del 3 marzo 1861.

²⁰ Gaeta, 1802-1890; avvocato, fu alla Camera solo in questa legislatura.

1865²¹.

Nel 1867 si tornò alle urne. Nel collegio di Formia i candidati erano Gigante Raffaele e Buonomo Giuseppe; gli elettori 1223. Alla prima votazione si presentò un numero insufficiente di elettori, per cui si dovette procedere al ballottaggio; riportarono 490 voti Gigante e 476 Buonomo²². Quando fu discussa in Parlamento la verifica dell'elezione, il relatore, onorevole Claudio Sandonni²³, fece presente che c'era stata una contestazione perché il presidente della sezione elettorale di Ponza dopo la prima votazione si era recato a Formia per la consegna dei verbali, poi, a causa del mare tempestoso, non era potuto rientrare sull'isola per il ballottaggio, che doveva tenersi il giorno 17 aprile. Le operazioni di voto quindi a Ponza si tennero in sua assenza, ma con l'intervento degli altri membri dell'ufficio elettorale.

La mattina del 17 il presidente del seggio, poiché il mare si era calmato, rientrò a Ponza, quando le operazioni di voto erano già terminate. Lo scrutatore gli consegnò il verbale, che già era stato redatto dai componenti il seggio, e lui ripartì per consegnarlo a Formia. Nacque una contestazione perché il verbale era stato consegnato all'ufficio elettorale dal presidente, che non aveva partecipato ai lavori nel seggio. L'ufficio centrale ritenne che questa anomalia non rappresentasse alcuna irregolarità. Dopo la trasmissione dei verbali furono spedite alla Camera delle proteste.

Alcuni affermavano che c'erano state delle pressioni in qualche sezione per cui le votazioni non si erano svolte liberamente. Degli elettori di Ponza affermavano che essi non avevano avuto notizia dei risultati della prima votazione se non il giorno 17, quando le operazioni di voto del ballottaggio già erano iniziate, quindi non conoscevano i nomi dei candidati. Si faceva presente che il mare aveva impedito ogni accesso all'isola e che anche il telegrafo²⁴ era non agibile prima del 17.

Alla sezione di Formia, secondo alcuni, c'erano state irregolarità perché il prefetto, il viceprefetto e il capitano dei carabinieri, dopo aver votato, si erano trattenuti per tutto il tempo delle votazioni nel seggio, tenendosi sempre vicino al tavolo dove gli elettori votavano e mostrando segni di disgusto quando questi sceglievano il candidato a loro non gradito²⁵. Si affermava inoltre che molti elettori analfabeti erano stati ammessi a votare senza il rispetto di quanto prevedeva la legge.

Il Ministero dell'Interno, al quale erano state chieste informazioni sui reclami, accertò che realmente a Ponza la notizia dei nomi dei candidati, tra i quali doveva svolgersi il ballottaggio, era giunta il 17 quando già erano iniziate le votazioni, però la notizia ufficiosa era giunta il 15 quando il vapore postale aveva attraccato nell'isola consegnando i giornali, che riportavano la notizia dei candidati andati al ballottaggio. In merito alla procedura seguita a Ponza nel far votare gli analfabeti

²¹ *Lavori parlamentari*, tornata del 30 novembre 1865.

²² Giuseppe Buonomo sarà eletto deputato nello stesso collegio nel 1874 e restò alla Camera fino al 1890.

²³ Modena, 1817-1899.

²⁴ Si trattava di un sistema telegrafico basato su una catena di segnalatori ottici. Forse è utile ricapitolare velocemente le varie tappe della storia del telegrafo. Verso la fine del Settecento si sviluppò un sistema telegrafico basato su una serie di segnalatori; nel 1793 il francese Chappe presentò al pubblico un modello ad asta, provvisto di una torre su cui era installato un braccio rotante, che portava all'estremità altri due bracci, anch'essi rotanti, che assumevano configurazioni standard indicanti lettere e numeri. Da una postazione distante diversi chilometri un addetto, dotato di cannocchiale, riceveva il messaggio e lo ripeteva alla stazione successiva. L'importanza militare di questa invenzione, presente anche nella versione mobile, fu enorme e utilizzata ampiamente da Napoleone Bonaparte durante le guerre. Questo sistema fu sostituito poi da una serie di semafori collocati su alture che trasmettevano messaggi in codice alla stazione successiva. Nel 1837 Samuel Morse inventò un sistema telegrafico elettrico che impiegava un filo e un codice che codificava le lettere dell'alfabeto e i numeri. Nel 1844 si ebbe il primo collegamento tra Washington e Baltimora. Nel 1847 fu introdotto in Italia il primo telegrafo elettromagnetico che collegava Pisa e Livorno. La prima linea telegrafica nel regno delle Due Sicilie si inaugurò il primo settembre del 1851 e collegava Caserta e Capua, estesa l'anno successivo fino a Gaeta. I collegamenti coprivano solo la terraferma. Il primo esperimento di posa di un cavo sottomarino si ebbe nel 1845 in Inghilterra. In Italia il primo cavo sottomarino fu posato nel 1854 e collegava la Sardegna, la Corsica, La Spezia e l'Algeria. Nel 1896 Marconi depositò il brevetto del telegrafo senza fili. Nel 1907 vennero stabilite le prime comunicazioni transoceaniche affidabili. Nel caso di cui stiamo parlando si trattava chiaramente di un telegrafo basato su segnalatori.

²⁵ Sul modo in cui si svolgevano le elezioni particolarmente al Sud, cfr. N. RONGA, *I comuni a nord di Napoli dall'Unità d'Italia alla Repubblica, (1860 – 1946)*, Napoli, Istituto di studi atellani, 2020.

il ministero accertò che nessun analfabeta era stato ammesso a votare e che tutte le operazioni si erano svolte in maniera regolare e quindi le votazioni erano da ritenersi valide. A conclusione della discussione parlamentare fu convalidata l'elezione di Gigante.

Nel gennaio del 1882 furono modificati i collegi elettorali e in quello di Formia furono inseriti i comuni di Formia, Gaeta, Castellonorato, Maranola, Fondi, Lenola, Monte San Biagio, Sperlonga, Itri, Campodimele, Ponza²⁶.

3. Carceri e domicilio coatto

Sull'isola di Ponza, dove già esistevano carceri borboniche, dopo l'Unità d'Italia furono mandate persone condannate per reati comuni e per reati politici. Successivamente vi furono inviate condannati al domicilio coatto per ambedue i motivi²⁷. Nei giorni dell'Unificazione un certo numero di condannati fuggì dalle carceri, perché non si riuscì ovunque a mantenere l'ordine pubblico. Da Ponza scapparono alcuni carcerati proprio perché tutto il territorio tra Capua e Gaeta, isole comprese, era in piena agitazione per la presenza di oltre 30 mila soldati borbonici, che avevano abbandonato le armi e si erano sbandati²⁸.

Dai lavori parlamentari risulta che, in quel periodo, non furono prese in considerazione le petizioni, delle quali ignoriamo il contenuto, inviate alla Camera dei deputati da Michele Chiarenza da Ascoli (Puglia)²⁹, relegato nell'isola di Ponza e da Carlo Fischetti, capitano della Guardia nazionale dell'isola³⁰. Fu invece accolta la richiesta di Michele Fiorenza, che era stato condannato a dieci anni di relegazione nell'isola di Ponza dal tribunale di Lucera per omicidio con sentenza del 22 luglio del 1862³¹.

Nella tornata dell'11 febbraio 1863 la Camera discusse la richiesta di Agnello Farese, già cancelliere sanitario del porto di Ponza, di venir reintegrato nell'impiego dal quale era stato dispensato, non sappiamo per quale motivo, e di essere provvisto di un «competente assegno mensile»³². Il 1° aprile 1867 fu data notizia alla Camera che Merolla Gaetano, condannato al domicilio coatto, nell'isola di Ventotene sotto l'imputazione di camorrista, domandava d'essere rimesso in libertà o di poter risiedere almeno nell'isola di Ponza ove era precedentemente stato relegato³³.

Successivamente in applicazione dell'articolo 18 del codice penale italiano, che prevedeva che la pena della relegazione³⁴ poteva essere scontata solo in un castello o in un "luogo forte", furono trasferiti tutti i relegati; a Ponza quindi rimasero solo i condannati al domicilio coatto, che raggiungevano il numero di 80 o poco più³⁵. Il 21 novembre 1872 tra le varie richieste c'era quella di Vaccari Enrico di Zelo, frazione del Comune di Giacciano (Rovigo), emigrato politico dal 1859 al 1869, già militare nel 1848, condannato a due anni di domicilio coatto nell'isola di Ponza, il quale chiedeva che la Camera avesse ordinata un'inchiesta speciale per «l'accertamento dei fatti» che

²⁶ *Lavori parlamentari*, tornata del 20 gennaio 1882.

²⁷ Riportiamo in questo articolo alcune notizie riguardanti persone delle quali sappiamo molto poco, ma che potrebbero essere utili in seguito effettuando altre ricerche. Nel periodo fascista Ponza fu sede di confino; in merito vedi, anche per la bibliografia relativa, *La colonia confinaria di Ponza 1928 -1939*, a cura di R. CONTE, Minturno, Caramanica, 2020; EAD., *Ponza e i confinati politici 1928 - 1939*, «Bollettino dell'Istituto Campano per la storia della Resistenza, dell'Antifascismo e dell'età contemporanea, Vera Lombardi», Napoli, 2020, pp.57-67.

²⁸ *Lavori parlamentari*, tornata del 8 dicembre 1861.

²⁹ *Lavori parlamentari*, tornata del 31 marzo 1862.

³⁰ *Lavori parlamentari*, tornata del 3 giugno 1862.

³¹ IVI.

³² *Lavori parlamentari*, tornata dell'11 febbraio 1863. Su Farese qualche accenno in F. BOCCINI, *Storie di mare: il Giudicato di Ponza dal 1858 al 1865*, «Risorgimento e territori. Rivista storica del Lazio», n. 9, Roma, 2010-2011.

³³ *Lavori parlamentari*, tornata del 1° aprile 1867.

³⁴ La relegazione era un provvedimento penale consistente nell'isolamento forzato del condannato in una località con l'obbligo di non allontanarsene.

³⁵ *Lavori parlamentari*, tornata del 27 aprile 1870, intervento del deputato D'Ayala.

avevano motivato la sua condanna³⁶. A febbraio del 1873 il Vaccari rinnovava la richiesta e consegnava «un suo manoscritto concernente, il domicilio coatto e la relegazione»³⁷. A dicembre del 1877 la Camera approvava l'esecuzione di lavori di adattamento per il bagno penale di Ponza, ammontanti a lire 11.750³⁸.

Alla fine del 1879 alla Camera si svolse una seduta sulla riforma penitenziaria. Dopo aver riassunto i vari lavori delle commissioni svolti nel Regno di Sardegna, l'onorevole Nocito³⁹ ricordò che nel 1862 era stato presentato da una Commissione nominata dal Parlamento un progetto di legge sulla riforma delle prigioni, riforma che era rimasta un pio desiderio. Un'altra commissione nel 1865 ebbe l'incarico di riassumere e di completare gli studi sulle riforme del sistema penitenziario e della scala delle pene, da servire di base al futuro progetto del Codice penale. Ma anche questa volta il lavoro svolto finì negli archivi.

Altre Commissioni furono create nel 1867, nel 1869 e nel 1875, ma anche in questi casi le proposte rimasero tali; in assenza dei fondi occorrenti per l'attuazione delle riforme ogni progetto diventava irrealizzabile. Perciò Nocito⁴⁰ riteneva che prima di nominare un'altra Commissione era necessario vedere tra le spese del sistema penitenziario quali somme potevano essere risparmiate per utilizzarle poi per l'attuazione della riforma. Un risparmio si poteva ottenere dalla legge sulla libertà provvisoria, che riduceva la carcerazione giudiziaria; risparmio maggiore si poteva ottenere con la libertà provvisoria ai detenuti ospitati nelle case penali o nei bagni.

Quindi se il ministro avesse ripresentato in Parlamento la proposta di legge elaborata dalla Commissione, che prevedeva queste modifiche, già si sarebbe avuto un fondo di risparmio nel servizio di mantenimento delle prigioni. Nocito ricordava che la prima forma con la quale in Inghilterra si era attuata la libertà condizionale era stata quella di applicarla ai malati cronici ed agli invalidi. Oggi, continuava Nocito, in Inghilterra quando un individuo è malato cronico e invalido non lo si tiene più in prigione, lo si mette in libertà condizionale. La pena infatti, continuava Nocito, diventava ridicola sopra chi fisicamente è incapace di sostenerla. In Italia invece abbiamo parecchie case, impropriamente dette penali, piene di questi individui che sarebbe meglio tenere negli ospedali. C'era la casa penale di Aversa destinata ai malati cronici, quella d'Ivrea destinata agli invalidi, quella di Ponza destinata ai condannati invalidi dei bagni, senza contare i cronici e gli invalidi che costituivano il fondo permanente di riserva degli ospedali annessi agli stabilimenti carcerari.

Nocito, quindi, proponeva al ministro dell'Interno di prevedere per questi condannati la libertà condizionale. Ancora nel 1880 a Ponza c'era una casa di pena "i bagni penali" che conteneva, insieme ad altre cinque case⁴¹, 743 reclusi con una media di 124 reclusi per casa. A Ponza vi erano inoltre i bagni penali che insieme a quelli di Portici, Porto d'Anzio, Porto Empedocle, Terracina, Trapani ospitavano 1179 condannati, con una media di 196 e mezzo per uno.

Ad aprile 1891 il ministro dell'Interno Nicotera⁴² rispondeva ad una interrogazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio⁴³, il quale faceva notare che le colonie penitenziarie avevano un vero e proprio problema di sicurezza pubblica, perché quei coatti erano sempre in ozio nella impossibilità di trovare lavoro, per cui rappresentavano una vera e propria scuola di corruzione. In alcuni comuni dove risiedevano i coatti, confermava Nicotera, i furti, specie campestri, si moltiplicavano e quei comuni avevano ragione a lamentarsi del regalo che «loro facciamo scegliendoli a sede di

³⁶ *Lavori parlamentari*, tornata del 21 novembre 1872, p. 3232.

³⁷ *Lavori parlamentari*, tornata del 1° febbraio 1873. Un fascicolo con la sua biografia è conservato nell'archivio del Ministero dell'interno, cfr. P. D'ANGIOLINI, *Biografie (1861-1869)*, «Quaderni della rassegna degli archivi di Stato», 1964.

³⁸ *Lavori parlamentari*, tornata del 1° dicembre 1877.

³⁹ Pietro Nocito, Calatafimi (Trapani), 1841 – Roma, 1904; avvocato, docente universitario.

⁴⁰ *Lavori parlamentari*, tornata del 15 febbraio 1879.

⁴¹ Le altre cinque case penali erano: Gavi, Ivrea, Napoli (Santa Maria Apparente), San Gimignano e Tempio; cfr. *Lavori parlamentari*, tornata del 16 giugno 1880.

⁴² Sambiasi (Catanzaro), 9/9/1828 - Vico Equense, 1894.

⁴³ Nato in Germania nel 1825; fu deputato dal 1880 al 1913, diplomatico, laureato in giurisprudenza e in scienze politiche e sociali.

penitenziari». Il ministro poi riportava la ripartizione dei coatti nelle varie località: a gennaio 1880 a Ponza ve ne erano 238, ad aprile 1891 n. 358⁴⁴.

Il deputato siciliano Vincenzo Pipitone⁴⁵ nel luglio del 1919 presentava una interrogazione al ministro dell'Interno per chiedere il motivo per cui a Pantelleria, anch'essa sede di domiciliati coatti, erano stati assegnate meno guardie di città rispetto a Ponza, Tremiti, Lampedusa, Ventotene, Ustica e Favignana⁴⁶. Ad agosto il sottosegretario Grassi⁴⁷ comunicava che nel corpo degli agenti di pubblica sicurezza c'era una grande deficienza di organico, per cui nell'assegnazione degli agenti di servizio nelle isole, ove esisteva il domicilio coatto, il Ministero aveva dovuto limitare la forza al minimo. Ciò non escludeva la possibilità di aumentare le unità a Pantelleria in seguito all'approvazione del progetto di riorganizzazione degli uffici di pubblica sicurezza⁴⁸.

Il deputato Alessandri⁴⁹ chiedeva, il 24 giugno del 1920, con interrogazione scritta, al ministro della guerra il motivo per cui il soldato Edmondo Peluso⁵⁰ unicamente perché socialista era stato incorporato nella Compagnia di disciplina di Ponza, quando ad una precedente sua interrogazione il ministro aveva risposto che si escludeva che da parte del ministero e delle dipendenti autorità venisse considerato come titolo di demerito l'essere socialista⁵¹.

Il 27 giugno il sottosegretario Ciappi⁵² rispondeva che il Peluso non era più incorporato nella Compagnia di disciplina ma in un reggimento di fanteria dal 16 maggio. La precedente assegnazione era stata determinata a seguito di un regolare procedimento, come già detto agli onorevoli Frontini, Pacchi e Smorti⁵³ il 5 maggio 1920; il Ministero comunque, tenendo conto della regolare condotta serbata dal Peluso durante il servizio alle armi, revocò tale assegnazione, dimostrando così coi fatti come non fosse sua norma far addebito ai militari delle opinioni politiche professate.

L'anno dopo, nella tornata del 27 gennaio 1921, sempre a proposito di Peluso, tornò alla carica il deputato Misiano⁵⁴, che presentò una interrogazione scritta al ministro della Guerra abbastanza circostanziata:

«Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della guerra, per sapere se approvi il contegno della autorità militare nei riguardi del soldato Edmondo Peluso (responsabile d'essere giunto in Italia con fama di idealità comuniste) se si considera che le persecuzioni a suo danno superano l'incredibile, dato:

1°) che nel novembre 1919 fu, illecitamente, arrestato a Milano e detenuto per 22 giorni a San Vittore sotto l'imputazione di diserzione, mentre egli era in possesso di documenti che dimostravano il contrario -e soltanto dopo avere fatto lo sciopero della fame per protesta, fu rilasciato per essere però arruolato con la classe 1900 mentre egli è di 3 categoria nato nel 1882;

2°) che pochi giorni dopo il suo arrivo al reggimento (84° fanteria Firenze) un Consiglio di disciplina lo mandò alla Compagnia di disciplina di Leporano e Ponza, ove fu sottomesso ad un regime di sorveglianza speciale.

⁴⁴ *Lavori parlamentari, Tornata del 17 aprile 1891.*

⁴⁵ Marsala, 1854 -Trapani, 1928; fu sindaco di Marsala e deputato dal 1895 al 1919.

⁴⁶ *Lavori parlamentari, Tornata del 14 luglio 1919*

⁴⁷ Giuseppe Grassi, Lecce, 1883-1950; avvocato, fu sottosegretario agli Interni e nel IV e V governo De Gasperi ministro di Grazia e Giustizia.

⁴⁸ *Lavori parlamentari, Tornata dell'8 agosto 1919*

⁴⁹ Firenze, 1869-1924; sindacalista, giornalista, scultore.

⁵⁰ Edmondo Peluso, Napoli, 1892 - Unione Sovietica, 1942; giornalista, antifascista e comunista. Nel 1927 si trasferì in Unione Sovietica dove insegnò Italiano e Storia del movimento operaio, fu condannato a morte nel 1942 con l'accusa di spionaggio. Fu riabilitato durante il governo di Nikita Khruscev nel 1956. Il comune di Napoli gli ha dedicato una strada.

⁵¹ *Lavori parlamentari, Tornata del 24 giugno 1920.*

⁵² Anselmo Ciappi, Camporotondo (Macerata), 1868 - Roma, 1936; ingegnere, docente universitario.

⁵³ Frontini Luigi, Siena, 1885, avvocato; Pacchi Gaetano, Firenze, 1889-1957, avvocato; Smorti Filiberto, Firenze, 1876, giornalista, fu deputato nella XXV e XXVI legislatura.

⁵⁴ Misiano Francesco, Ardore (Reggio Calabria), 1884 - Mosca, 1936. Dipendente delle ferrovie dello Stato, fu licenziato in occasione dello sciopero a sostegno delle vittime della settimana rossa. Eletto alla Camera nei collegi di Torino e di Napoli, optò per Napoli, dove ricoprì anche la carica di segretario della Camera del lavoro. Pacifista si oppose alla guerra del 1915 e per non prestare servizio militare si rifugiò in Svizzera. Fatto oggetto di una campagna di persecuzioni e aggressioni emigrò a Mosca, dove svolse attività antifascista spostandosi tra Mosca, Berlino, Vienna, Praga e Parigi. Dopo una intensa vita di attività politica si impegnò nella produzione cinematografica incontrando notevoli difficoltà a causa della sua indipendenza intellettuale.

3°) che durante 9 mesi, le autorità militari -rifiutandogli ogni permesso o licenza- gli hanno impedito di procurarsi i documenti necessari per il passaggio alla 3 categoria;

4°) che riconosciuta l'illegalità del suo invio alla Compagnia di disciplina fu ritenuto per 4 o 5 settimane arbitrariamente in questi stabilimenti di pena, dopo l'ordine di rilascio del ministro;

5°) che rimandato al reggimento (16° fanteria Gaeta) fu sottomesso ad un regime di angherie e di sopraffazioni che culminò nel suo arresto preventivo per i fatti di Ancona⁵⁵;

6°) che mandato in Calabria fu oggetto di altre angherie da parte della questura di Catanzaro e di Nicastro, la quale dette ordine di farlo arrestare per averlo veduto parlare col segretario della sezione socialista di Nicastro;

7°) che infine per aver parlato di queste persecuzioni in una lettera ai compagni, pubblicata anche <sull'Unità Nuova>, egli è stato arrestato il 1° dicembre a Catanzaro sotto lo specioso motivo di ingiurie all'esercito e poscia trasportato di carcere in carcere fino ad essere or gettato in una cella del reclusorio militare di Firenze, e maltrattato con ogni forma di stupida e crudele persecuzione. (L'interrogante chiede la risposta scritta). Misiano».

Gli ultimi due interventi alla Camera in merito alle condizioni dei relegati militari nell'isola di Ponza furono dell'onorevole Marabini. Il primo, fatto anche a nome di Duilio Remondino il 3 luglio del 1922⁵⁶, riguardava le condizioni in cui erano tenuti a Ponza i soldati delle Compagnie di disciplina.

Nell'interpellanza rivolta al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della Guerra, Marabini riportava quanto da lui e da Remondino constatato in una visita fatta a Ponza nel precedente mese di febbraio, a seguito di articoli pubblicati sulla stampa riguardanti le condizioni di vita dei militari deportati nelle Compagnie di disciplina. A loro parere gli stessi

«preposti alla custodia e sorveglianza dei relegati non sempre sono persone atte a seguire quelle norme di paterna assistenza, che vorrebbe il regolamento nel suo spirito, e che quindi riesce difficile a molti deportati uscire dalle maglie intricate delle disposizioni regolamentari e riacquistare la libertà.

Prima di addentrarci nella disamina degli articoli del regolamento per dimostrare tutta la mostruosità del suo congegno e per giungere poi alle richieste da noi fatte nella nostra interpellanza, è bene che la Camera conosca la vita intollerabile cui sono costretti quei poveri giovani. È bene precisare ancora che fummo mossi alla nostra inchiesta soprattutto nei riguardi dei deportati politici, ma abbiamo ritenuto nostro dovere interessarci del trattamento di tutti i deportati e perciò anche di quelli cosiddetti comuni.

Non è esagerazione affermare dinanzi alla Camera che la vita di quei poveri giovani è intollerabile. Non solo le pesanti ed inumane disposizioni regolamentari rendono la loro vita assai dura, ma anche i locali in cui debbono vivere sono un insulto alle norme dell'igiene ed a tutte le regole del vivere civile.

I deportati civili dopo le loro vive insistenze sono tenuti separati, per quanto sia spesso cura dei superiori di infiltrare fra loro elementi spuri, che provocano molte volte malumori vivissimi e proteste vivaci e si risolvono sempre in un grave danno per i deportati.

La caserma dei relegati politici con i suoi cameroni cadenti e sudici è tuttavia in una posizione favorevole e con possibili riparazioni si potrebbe ridurre in uno stato decente, ma non è così la Caserma che sta ai piedi del Castello, dove sono i relegati così detti amorali.

Questa è costituita da un caseggiato basso, dove le celle sono vere tane fetide senza aria e senza luce. Trattasi in fondo di un grande casermone a lato del quale si aprono le celle, che furono una volta adibite alla carcerazione di coatti.

In essi, con un'area di pochi metri, vivono quattro o cinque relegati in condizioni compassionevoli.

Lo stato igienico di quei locali non può che essere fatale alle condizioni fisiche di quei poveri giovani, come la promiscuità del dormire non deve certamente contribuire alla pretesa riabilitazione dei pervertiti e non salva gli immuni da inevitabili perturbazioni della moralità. L'umidità del luogo soprattutto è impressionante, e le malattie imperversano. La condanna di quei giovani ad una vita simile fa l'impressione che l'intento di chi punisce sia quello di inasprire la pena della deportazione con una vera tortura fisica».

Gli stessi ufficiali addetti alla sorveglianza, continuava Marabini, reclamarono l'aiuto dei deputati durante la visita per spingere le autorità competenti a intervenire, essendo, secondo le loro affermazioni, riusciti vani anche i loro reclami. I relegati, coll'animo esasperato per la durezza della loro vita, erano costretti anche a vivere in un ambiente a loro avverso. Infatti «la popolazione non

⁵⁵ La rivolta di Ancona fu una sommossa scoppiata a giugno del 1920 diffondendosi poi in altre zone d'Italia ed ebbe per protagonisti il corpo dei bersaglieri. È un evento del biennio rosso.

⁵⁶ *Lavori parlamentari, Tornata del 3 luglio 1922.*

Anselmo Marabini, Imola, 1865–1848, impiegato; Duilio Remondino, Asti, 1881-1971, giornalista, poeta e scrittore futurista.

vede volentieri i relegati: in essi vede sempre elementi pericolosi ed immorali e ciò rende ancora più esasperante la loro vita». In complesso, continuava Marabini, la vita del soldato nella Compagnia di disciplina raggiunge solo lo scopo di epurare l'esercito da elementi ritenuti pericolosi e nocivi, ma non certo quello di operare per una loro rieducazione morale. «Nell'isolamento l'animo del soldato si perturba maggiormente, cosicché lo scopo che si vorrebbe raggiungere porta a risultati opposti. La compagnia di disciplina è, per i poveri soldati, una vera tortura morale che deturpa gli animi e perciò la relegazione, anziché scuola di elevazione, è spesso una vera e propria officina di pervertimento». Dopo avere dimostrato la inutilità delle Compagnie di disciplina ai fini del recupero dei soldati, Marabini ricordava la lotta ingaggiata, in passato, da molti deputati per l'abolizione del domicilio coatto, ormai non più in uso, e chiedeva che la vergogna delle Compagnie di disciplina fosse cancellata anch'essa dal nostro paese.

Il sottosegretario Lissia⁵⁷, pur asserendo che il sistema adottato dalla legislazione italiana era uno dei più umani fra quelli in vigore, ricordava che era stata costituita una commissione presieduta dall'onorevole Berenini⁵⁸ per apportare modifiche sia al Codice penale, sia al regolamento di disciplina.

Un ultimo intervento, prima dell'inizio del fascismo, fu ancora dell'onorevole Marabini⁵⁹ il quale in data 13 luglio 1922 chiedeva al ministro della Guerra se erano compatibili con le leggi e coi regolamenti militari le ragioni che avevano indotto il comando delle Compagnie di disciplina di Ponza a deferire al tribunale militare per rivolta i soldati Felice Arcucci, Aurelio Alleva, e Giordano Bruno e ad applicare ai soldati Pierozzi, Sette, Luoni, Guarnieri e Moscono 20 giorni di rigore e la permanenza di altri 4 mesi nella Compagnia di disciplina.

4. Condizione dei trasferimenti dei coatti.

Nella 2ª tornata dei lavori della Camera del 25 luglio 1895 l'onorevole Matteo Renato Imbriani⁶⁰ presentò al sottosegretario di Stato Galli⁶¹ una interrogazione sul modo in cui erano effettuati i trasferimenti alle Tremiti dei detenuti accusati di reati comuni e di quelli accusati di reato di pensiero. Galli rispose che c'erano difficoltà particolari a trasportare i detenuti alle Tremiti e che si era trovato il modo di inviare i nuovi domiciliati coatti oltre che alle Tremiti anche a Ponza.

Ma vediamo come Imbriani descriveva questi trasferimenti:

«Il 22 maggio passavano dalla stazione di Bologna dei prigionieri, accusati di reati comuni e parecchi accusati di reati politici, di reati di pensiero. Ebbene, i prigionieri per reati comuni erano trasportati in terza classe, quelli per reati di pensiero, erano chiusi nel carro cellulare che, il sotto-segretario certo non ignora, è una vera tortura.

E mentre essi si lamentavano, il treno era fermo, ed essi esprimevano con gemiti, e con grida, il dolore che provavano, un ispettore impose loro di tacere, e voleva adoperare anche mezzi coattivi per farli tacere; e voleva forse applicare loro il bavaglio, perché non so quali mezzi potesse adoperare.

Se non che un tenente dei carabinieri si rivolse a questo ispettore, e gli disse: ma almeno lasciateli sfogare, giacché li trasportate in questo modo!

Ora io mi domando se questo sia civile.

Quando sono trasportati per mare, sono tenuti nella stiva ammanettati, e legati uno all'altro, di modo che, soffrendo di mal di mare, si vomitano addosso l'un l'altro, e sono sbalottati per la stiva dai moti del rullio e del beccheggio.

Io so d'uno di questi infelici, il quale l'ha raccontato a me dopo essere stato liberato, che avendo chiesto al maresciallo dei carabinieri che gli sciogliesse almeno le mani, che non lo lasciasse avvinto ai compagni che gli vomitavano sulla persona e sul volto, n'ebbe un rifiuto; anzi, fu ferito inavvertitamente alla testa dallo sperone del maresciallo, di modo che il sangue gli grondava lungo la schiena, e gli scendeva sino ai piedi; ma malgrado ciò, non fu sciolto, e da

⁵⁷ Pietro Lissia, Sassari, 1877 – Roma, 1957; laureato in giurisprudenza, fu sottosegretario ai Ministeri della Guerra e delle Finanze.

⁵⁸ Agostino Berenini, Parma, 1858 – Roma, 1939; laureato in giurisprudenza, docente universitario, fu deputato dal 1892 al 1921. Fu ministro della Pubblica istruzione dal 1917 al 1919.

⁵⁹ *Lavori parlamentari, Tornata del 13 luglio 1922.*

⁶⁰ Napoli, 1843, San Martino Valle Caudina, 1901. Fu mazziniano e garibaldino; deputato eletto nel collegio di Bari due e poi di Corato. Anche a lui si deve la realizzazione dell'acquedotto pugliese.

⁶¹ Roberto Galli, Chioggia Venezia, 1840 – Bergamo, 1931.

Napoli a Palermo restò avvinto ai compagni in questo modo barbaro, proprio barbaro. Altro che i barbari che nominava questa mattina il ministro degli esteri!

Ora io, in nome dei sentimenti civili ed umani, reclamo che sia fatto a quest'infelici un trattamento più umano, e non da popolo barbaro».

Il sottosegretario dell'Interno Galli metteva in discussione la veridicità del racconto ed evidenziava che quelli che Imbriani chiamava *colpevoli di pensiero* erano gli anarchici, cioè persone che in certi casi erano colpevoli come i delinquenti comuni; essi predicavano la rivoluzione, l'odio fra le classi sociali ed insegnavano la distruzione e sparavano bombe. Da qui le modalità del trasporto, con le difficoltà che frappongono i prigionieri, pur non corrispondendo alle cose descritte da Imbriani. E forse un modo per ridurre i tempi di trasferimento era stato quello di mandare i nuovi domiciliati anche nell'isola di Ponza⁶².

Intanto alcuni condannati al domicilio coatto erano stati eletti consiglieri comunali o provinciali, per cui alcuni deputati chiedevano al presidente del Consiglio, Crispi, cosa intendesse fare per consentire loro di espletare il loro mandato. Adamo Mancini⁶³ era stato eletto consigliere comunale a Imola, Alfredo Bertesi⁶⁴ di Carpi era stato eletto consigliere comunale e provinciale, Alessandro Mazzoli consigliere di Guastalla e Gualtieri (Reggio Emilia), Francesco Yghes consigliere di Oneglia.

Il sottosegretario Galli rispondeva che il governo non intendeva revocare il domicilio coatto agli eletti. Andrea Costa⁶⁵ replicava che le leggi eccezionali che erano state votate dal Parlamento e che dovevano essere applicate alle persone nocive alla pubblica tranquillità erano dirette invece a «colpire quegli uomini i quali davano ombra al governo». Quelle leggi nelle mani del governo diventavano un'arma per colpire gli avversari politici. Galli replicava che il Mancini era stato condotto all'isola di Ponza e poi trasferito ad altra isola perché «non faceva altro che agitare, cantare inni sovversivi, ed era il primo, il capo di tutti i disordini che avvenivano colà»⁶⁶.

Qualche mese dopo, a novembre, l'onorevole toscano Ettore Socci⁶⁷ ritornava sull'argomento asserendo che i coatti che venivano trasportati a Ponza, Ventotene e alle Tremiti transitavano in pieno giorno per le città ammanettati, erano accatastati nei vascelli e nei vagoni ferroviari. Ricorda il caso dell'ingegnere Drago e di Pietro Calcagno⁶⁸, che si ammalarono a Port'Ercole. Si soffermava poi sull'operato delle commissioni che assegnavano il domicilio coatto accogliendo tutte le denunce delle questure che «non sono oggi il più bel modello di polizia presso un popolo civile».

Col Governo presieduto da Crispi, accusava Socci, sono perseguitati pure i socialisti, infatti erano state sciolte tutte le sezioni di quel partito esistenti in Italia e anche la consociazione repubblicana romagnola fondata da Aurelio Saffi⁶⁹ che si rifaceva ai principi mazziniani⁷⁰. Il giorno dopo il presidente del Consiglio Crispi comunicava che a breve una Commissione da lui insediata stava studiando i mezzi perché l'istituto del domicilio coatto diventasse più rispondente ai suoi fini, arrecando beneficio alla società. Ricordava inoltre, per evidenziare la condotta dei coatti, che il 10

⁶² *Lavori parlamentari*, tornata del 25 luglio 1895.

⁶³ Anarchico imolese, tra i fondatori dell'Internazionale.

⁶⁴ Carpi, 1851-1923, di famiglia contadina, lavorò come fornaio; attivista della Società operaia di mutuo soccorso. Fu tra i fondatori, nel 1893, del partito socialista a Carpi, ciò gli costò una condanna a cinque anni di carcere. Nel 1896 fu eletto deputato per la prima volta. Dal 1920 fu senatore.

⁶⁵ Imola, 1851-1910, fu tra i fondatori del socialismo in Italia e primo deputato socialista nel 1882. Si iscrisse all'università di Bologna come semplice uditore perché privo delle risorse economiche necessarie per l'iscrizione come studente ordinario. Ebbe modo di assistere alle lezioni di Carducci.

⁶⁶ *Lavori parlamentari*, tornata del 26 novembre 1895.

⁶⁷ Pisa, 1846 - Firenze, 1905.

⁶⁸ Calcagno, Fontanetto Po (Vercelli), 1858 - Roma, 1906; anarchico, inizialmente aderì al socialismo ed era in contatto con Andrea Costa. Fu uno dei più influenti agitatori della capitale; candidato alla Camera in contrapposizione a Filippo Turati non fu eletto.

⁶⁹ Forlì, 1819-1890, avvocato di idee liberali, vicino a Mazzini. Nel 1848 fu ministro degli Interni durante la Repubblica Romana.

⁷⁰ *Lavori parlamentari*, tornata del 27 novembre 1895.

novembre precedente alcuni condannati politici, che erano alle Tremiti, avevano litigato tra loro mentre discutevano. Allora erano stati tolti dalla compagnia degli altri i socialisti, che erano i più tranquilli, ed erano stati spostati altrove. L'indomani gli anarchici erano andati a bastonarli, quindi era stato necessario toglierli da là e trasferirli a Ventotene. Comunque, continuava Crispi, si consentiva ai condannati anche di esercitare le loro attività; ad esempio ad Alfani⁷¹ che si era rivolto al pretore per esercitare la sua professione di avvocato a Ponza era stato autorizzato a farlo⁷².

A maggio del 1896 l'onorevole Imbriani tornò sull'argomento del *modo barbaro* di trasferire i coatti da una colonia all'altra, sempre incatenati. Spesso, affermava, questi trasferimenti erano fatti senza validi motivi, solo per capriccio dei responsabili delle colonie⁷³. L'onorevole Socci tornava sull'argomento il 18 dicembre 1898 e lamentava che il paese dove era stato tanto celebre il libro *Le mie prigioni* di Silvio Pellico e le parole di Gladstone⁷⁴ contro i Borboni, si macchiasse dello stesso trattamento nelle colonie⁷⁵.

Mesi dopo un'altra interrogazione dei deputati Marengo⁷⁶ e Bastia⁷⁷ riguardavano Temistocle Monticelli⁷⁸ in domicilio coatto a Ponza⁷⁹. Il deputato socialista Andrea Costa ancora il 20 febbraio tornava sull'argomento e descriveva le condizioni di vita dei coatti. A Ponza, egli diceva, quando i coatti si ammalano devono pagare 5 centesimi al giorno per il letto che occupano. «Ma che letto? Per il canile dove è sdraiato». E se il condannato era stato costretto a fare un debito, dove la camorra⁸⁰ impera, gli veniva sequestrata la "massetta", cioè i cinquanta centesimi di sussidio che avevano e se reclamavano, schiaffi e pugni erano all'ordine del giorno con la complicità delle autorità⁸¹.

Il 27 febbraio del 1900 fu l'onorevole di Catania De Felice Giuffrida a porre il problema del servizio sanitario tra i coatti e riportava quanto verificatosi proprio a Ponza dove «non ci sono medicinali, dove non si osservano le prescrizioni igieniche e dove c'è un dottore mezzo sordo, il quale deve fare uso del corno acustico per udire». Riportava poi un caso verificatosi qualche mese prima:

«Il coatto politico Enrico Fede di Empoli, era malato di bronchite; era stato lasciato sopra un duro e lurido pagliericcio; era stato chiamato il dottore, ma questi, che era sordo, non poteva sentire le vibrazioni che danno più o meno il senso della malattia. Pertanto i suoi compagni di sventura volevano rivolgersi ad un medico del luogo, perché il relegato politico fosse visitato.

Ebbene, l'autorità politica, che era presente alla direzione della colonia penale, si oppose con la più grande energia a che un medico estraneo alla colonia si recasse a visitare quel povero malato; e non solo si oppose, ciò sarebbe già troppo, ma un graduato delle guardie di pubblica sicurezza arrivò a tanta violenza da estrarre il revolver e a minacciare il coatto, che voleva ad ogni costo recarsi a chiamare il medico.

Questo dimostra, onorevole sottosegretario di Stato due gravi guai che esistono nella colonia penale: il primo, la mancanza di umanità del personale preposto alla direzione; secondo, la mancanza di qualunque servizio sanitario. La prego quindi di voler fare in modo che al primo si ripari con richiami energici e rigorosi, e che al secondo si provveda istituendo un vero servizio sanitario; perché i coatti spesso sono uomini che non hanno fallito, che non sono stati condannati, e che nessuna pena ha mai potuto colpire, specialmente quando si tratta di coatti politici, e che noi non dobbiamo uccidere con un servizio sanitario, che è indegno di una nazione civile».

⁷¹ Luigi Alfani nacque ad Agnone in provincia di Isernia da genitori napoletani, fu un socialista che svolse la sua attività tra Napoli e Torre Annunziata; su di lui cfr. R. SCALA, *Luigi Alfani, il pioniere dimenticato del socialismo campano*, «Il Nuovo Monitore napoletano», dicembre 2020.

⁷² *Lavori parlamentari*, tornata del 28 novembre 1895.

⁷³ *Lavori parlamentari*, tornata del 28 maggio 1896.

⁷⁴ Primo ministro inglese, denunciò aspramente il regime poliziesco borbonico; cfr. tra l'altro su di lui, *Carlo Poerio e William Gladstone*, a cura di A. POERIO, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020.

⁷⁵ *Lavori parlamentari*, tornata del 18 dicembre 1898.

⁷⁶ Carlo Marengo, Cagliari, 1813; avvocato.

⁷⁷ Ignazio Marsendo-Bastia, Saluzzo (Cuneo), 1851 – Torino, 1910; magistrato.

⁷⁸ Firenze, 1869 – Roma, 1936; anarchico, legato a Malatesta. Fu di nuovo arrestato nel 1898 e inviato a Ponza.

⁷⁹ *Lavori parlamentari*, tornata del 2 febbraio 1899.

⁸⁰ Il riferimento è alla violenza esercitata nelle carceri dagli stessi carcerati.

⁸¹ *Lavori parlamentari*, tornata del 20 febbraio 1899.

L'onorevole Bertolini⁸², sottosegretario di Stato per l'Interno, rispose che effettivamente alcuni coatti di Ponza avevano reclamato il 18 gennaio per il servizio sanitario e le indagini avevano stabilito che realmente il medico della colonia aveva sofferto di sordità in seguito ad una infermità, ma successivamente non ne aveva più sofferto. Il reclamo era stato ispirato, secondo il Bertolini, dalla gelosia di un altro medico locale. Comunque era stata richiamata l'attenzione del prefetto di Caserta affinché vigilasse sul servizio sanitario della colonia⁸³.

Un'altra interpellanza, questa volta dell'onorevole Filippo Turati⁸⁴, del 7 giugno del 1916, durante la Prima guerra mondiale, riguardava gli *internati*, cioè i soldati che l'autorità militare riteneva di dover allontanare dalle zone di guerra e dalle retrovie per la sicurezza delle operazioni militari.

Essi però dovevano solo allontanarsi dai luoghi dove erano e non avevano nemmeno l'obbligo di restare nelle colonie dove venivano inviati; potevano allontanarsi, particolarmente per ragioni di lavoro. Nelle isole di Ventotene e di Ponza vi erano degli internati ma solo perché essi non avevano scelto altra destinazione a loro spese. Erano alloggiati nei locali dove prima c'erano i coatti, ma senza custodi né guardie di nessuna specie; si trattava di persone che non avevano la possibilità di pagarsi l'alloggio quindi usufruivano di quello gratuito messo a disposizione dallo Stato⁸⁵.

L'ultimo intervento alla Camera del 27 gennaio 1921, fatto dall'onorevole Misiano riguardava Edmondo Peluso, arrestato a Milano con l'imputazione di diserzione e inviato alla Compagnia di disciplina prima a Leporano, poi a Ponza dove fu sottoposto ad un regime di sorveglianza speciale⁸⁶.

5. Porto e telegrafo

Nella tornata del 22 luglio del 1862 la Camera discusse un disegno di legge per la costruzione di fari in varie località italiane, tra le quali figurava Ponza, dove era prevista la costruzione di un faro di second'ordine, per il quale era preventivata la spesa di lire 23.000 per l'anno 1862 e lire 31.000 per l'anno 1863⁸⁷. Il 20 febbraio 1868 la Camera discusse il problema della manutenzione e riparazione dei porti. Tra questi risultava anche quello di Ponza, che era classificato porto di II classe insieme a quelli di Manfredonia, Nisida, Milazzo ecc.⁸⁸.

Nel maggio del 1879 fu approvato dal Parlamento un ordine del giorno che prevedeva la spesa straordinaria di un milione e trecentoventi mila lire per la costruzione di fari e segnali sulle coste del regno; tra i fari era previsto quello di Ponza classificato di II ordine. Chiaramente doveva trattarsi di un secondo faro, essendosene già costruito uno nel 1862.

Il 2 giugno del 1882 il Parlamento discuteva il bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici nel quale erano previste varie somme per l'immersione e manutenzione di cordoni elettrici sottomarini. L'onorevole Grossi nella stessa data rivolse una interpellanza al ministro per sapere a che punto erano gli studi per la congiunzione con un cordone⁸⁹ sottomarino dell'isola di Ponza colla vicina Gaeta. È ormai tempo, diceva Grossi, che quella colonia, dove sono stabilimenti penitenziari importanti, abbiano comunicazione colla terraferma, in sostituzione dei semaforici, che non sono atti per un buon servizio, l'urgenza è tanto evidente, continuava Grossi «che sono sicuro che l'onorevole

⁸² Pietro Bertolini, Venezia, 1859 – Torino, 1920; fu deputato dal 1890 al 1919. Più volte sottosegretario all'Interno, alle Finanze e ai Lavori pubblici, fu poi ministro delle Colonie.

⁸³ *Lavori parlamentari*, tornata del 27 febbraio 1900.

⁸⁴ Conzo (Como), 1857 – Parigi, 1932; avvocato, fu tra i fondatori del Socialismo italiano; deputato dal 1895 al 1929. Durante i governi di Giolitti promosse l'ascesa del movimento operaio per via gradualista e parlamentare. Antifascista e Riformista, fu espulso dal Partito Socialista Italiano. A Parigi lavorò per la riunificazione dei partiti socialisti italiani.

⁸⁵ *Lavori parlamentari*, tornata del 17 giugno 1916.

⁸⁶ *Lavori parlamentari*, tornata del 27 gennaio 1921.

⁸⁷ *Lavori parlamentari*, tornata del 22 luglio 1862. I fari sono stati utilizzati fin dall'Antichità e consistevano in fonti luminose, in genere bracieri metallici, che contenevano legna che bruciava. Scomparsi nel medioevo per timore dei pirati risorsero con la ripresa dei commerci marittimi. Alla fine del Settecento i fari erano forniti di bruciatori con dieci o più stoppini alimentati a olio. La loro funzione era, chiaramente, quella di segnalare alle navi la presenza di terreferme.

⁸⁸ *Lavori parlamentari*, tornata del 20 febbraio 1868, pp. 4483-4485.

⁸⁹ I cordoni di cui si parla chiaramente erano quelli del telegrafo.

ministro colla sua attività e intelligenza saprà subito provvedere». Il ministro dei Lavori pubblici, Baccarini, rispose

«All'onorevole mio amico Grossi dico, che non posso fin d'ora presentare il disegno di legge per soddisfare il suo desiderio; ma sta allo studio il progetto pel congiungimento dell'isola di Ponza e di altre isole. Queste cose si vanno facendo un po' alla volta, perché quantunque i bisogni siano molti, pure la importanza dei bisogni stessi non è in relazione colla spesa che si richiede. Ad ogni modo trattandosi di servizi che interessano anche il Ministero dell'interno, spero che d'accordo col mio onorevole collega dell'interno, arriveremo a combinare qualche cosa».

A giugno 1884 il Consiglio comunale di Ponza faceva voti perché con un cavo sottomarino si congiungesse l'isola al continente⁹⁰. Ad aprile del 1886 il ministro dei Lavori pubblici Francesco Genala⁹¹ presentava in Parlamento un disegno di legge per una convenzione con la ditta Pirelli di Milano per la posa di cavi telegrafici sottomarini. Il disegno di legge fu approvato e prevedeva l'immersione, la manutenzione e l'esercizio di tredici cavi telegrafici sottomarini destinati a collegare alla rete telegrafica le isole di Ustica, Pantelleria, Panarea, Stromboli, Ponza, Ventotene, Gorgona, Capraia, Pianosa, Giglio, Tremiti e Vulcano e per la manutenzione del cavo sottomarino, di proprietà dello Stato, fra Otranto e Valona⁹².

A febbraio 1890 il Parlamento approvava nel Bilancio le Transazioni di cause relative a lavori eseguiti ai fari delle isole del Tino e di Ponza, ed al porto di San Remo, in dipendenza delle leggi 19 giugno 1879, n. 4969, e 19 luglio 1880, n. 5538, lire + 41.000⁹³.

A giugno 1892 nella discussione sulle convenzioni marittime l'onorevole Bettolo⁹⁴ allegava al suo intervento copia dell'Ordinamento dei servizi marittimi postali dal quale apprendiamo che Ponza era collegata a Napoli dalla linea Napoli-Procida Ischia-Jorio-San Stefano-Ventotene- Ponza, con un servizio bisettimanale e con una percorrenza di andata e ritorno di 40 leghe. Il servizio comportava una spesa annuale di 60.000lire⁹⁵.

A febbraio del 1908, in sede di riordinamento delle linee marittime, si stabilì che quando sarebbe andata in esercizio la direttissima Napoli-Roma, la linea Cagliari-Civitavecchia sarebbe stata sostituita con la linea Cagliari-Gaeta-Napoli, e da settimanale sarebbe diventata bisettimanale e si sarebbe aggiunto uno scalo a Ponza⁹⁶.

Da parte sua il Consiglio comunale di Ponza comunicava alla Camera che avrebbero preferito che, nel disegno di legge sulle convenzioni postali e commerciali marittime, le corse bisettimanali che toccavano Ponza dovevano essere prolungate fino ad Anzio. Chiedeva inoltre che se fosse stata accolta la richiesta avrebbe voluto che la modifica fosse andata in vigore dal luglio di quell'anno⁹⁷.

L'onorevole Cantarano⁹⁸ faceva pressione affinché a Ponza fosse stato concesso una terza corsa per Napoli e un collegamento stabile con Anzio. Quest'ultimo collegamento era desiderato per creare un mezzo di trasporto che l'avvicinasse a Roma, perché l'isola poteva diventare una stazione climatica ricercata per i suoi commerci, per i suoi traffici, per la mitezza dell'aria. Il collegamento con Anzio fu concesso per 52 corse all'anno.

A maggio 1909 fu presentata alla Camera la convenzione con la ditta Pirelli che prevedeva dei collegamenti telegrafici e i relativi costi. Ponza andava collegata con Monte Circeo e Ventotene col canone annuo di 8910 lire il primo e lire 8460 il secondo⁹⁹. A giugno 1909 in un dibattito alla Camera per l'approvazione del bilancio della Marina si parlò del terremoto di Messina del dicembre

⁹⁰ *Lavori parlamentari*, tornata dell'11 giugno 1884.

⁹¹ Cremona, 1843 – Roma, 1893.

⁹² *Lavori parlamentari*, tornata del 5 aprile 1886.

⁹³ *Lavori parlamentari*, tornata del 11 febbraio 1890.

⁹⁴ Giovanni Bettolo, Genova, 1846 – Roma, 1916.

⁹⁵ *Lavori parlamentari*, tornata dell'8 giugno 1892.

⁹⁶ *Lavori parlamentari*, tornata del 4 febbraio 1908.

⁹⁷ *Lavori parlamentari*, tornata del 5 febbraio 1908.

⁹⁸ Guglielmo Cantarano, Fondi (Latina), 1857 – Napoli, 1913; medico, docente universitario.

⁹⁹ *Lavori parlamentari*, tornata del 22 maggio 1909.

1908 e si dava per esistente la stazione telegrafica di Ponza, ma non è chiaro se si parlava della linea per Gaeta o di una delle altre due¹⁰⁰.

A febbraio del 1910, la Giunta municipale di Ponza faceva di nuovo voti che nel nuovo progetto di legge sui servizi marittimi fosse mantenuto, obbligatoriamente, il prolungamento della linea Napoli-Ponza-Anzio¹⁰¹. Il 27 maggio alla Camera il ministro della Marina rispondendo a una richiesta dell'onorevole Strigari¹⁰² affermava che non era possibile elevare a 12 miglia la velocità delle linee di Ponza e di Torre Gaveta; la linea però era diventata trisettimanale ed era collegata direttamente con Gaeta¹⁰³. C'era però un problema: il piroscafo da Napoli partiva alle 7 del mattino ossia un'ora prima dell'apertura dell'ufficio doganale e arrivava alla sera due ore dopo la chiusura degli stessi uffici. Quindi non era possibile fare operazioni doganali a meno che non si fosse pagata una tassa di 4.50 lire ogni volta, tassa ritenuta troppo gravosa. Il deputato Tosti¹⁰⁴ pertanto invitava il sottosegretario di Stato Battaglieri¹⁰⁵ di cercare una soluzione investendo del problema anche il ministro delle Finanze¹⁰⁶.

6. Lo sbarco di Carlo Pisacane a Ponza nella ricostruzione di Giovanni Nicotera

In occasione dell'elezione di Giuseppe Mazzini a deputato nel collegio di Messina nel 1866 si sviluppò in Parlamento un lungo dibattito, che portò poi all'annullamento dell'elezione, motivato dal fatto che Mazzini non era eleggibile perché era stato condannato a morte dal governo piemontese. In quell'occasione l'onorevole Giovanni Nicotera tenne un lungo discorso per ricostruire gli avvenimenti del giugno 1857. Ne riporteremo solo uno stralcio nel quale il deputato parla dello sbarco a Ponza¹⁰⁷.

«Prima di entrare nell'argomento, io sento la necessità di fare poche e brevi dichiarazioni.

Mi onoro altamente di essere amico di Giuseppe Mazzini; mi onoro altamente di essergli stato compagno in certe imprese. Io ammiro in quell'uomo la ferma volontà con cui da tanti anni seppe ricordare e ravvivare la fede degli Italiani, seppe animare e sostenere lo spirito nazionale; io mi lusingo che niuno, anche avversario politico, potrà negare a quell'illustre il gran merito che ha, cioè di aver reso dei grandi servizi all'Italia in momenti difficilissimi; e la prova, o signori, che noi tutti dobbiamo sentir gratitudine per quel grande, l'avete in questo, che uomini i quali adesso stanno a dritta, a sinistra e nel centro, tutti hanno cospirato e lavorato con lui. Bastava amare la patria, bastava non essere indifferente ai suoi travagli per sentire la necessità d'accostarsi a quell'uomo. Però il mio affetto, la mia devozione, la mia venerazione per Mazzini, non mi han fatto mai rinunciare alla libertà del mio pensiero, alla mia libertà individuale; ed, ammiratore di lui, non fui, non sono e non sarò mai mazziniano.

Entro nella questione. Il relatore¹⁰⁸ seguendo il sistema che avrebbe tenuto un procuratore generale, e dimenticando che egli è in quest'Aula, in questo Parlamento che si chiama italiano, ha discorso dell'elezione (*di Mazzini*), certamente con eloquenza, certamente con dottrina, ma con quell'eloquenza, e con quella dottrina che avrebbe potuto sfoggiare un procuratore generale, un deputato della destra nell'antico Parlamento subalpino (*Si ride nelle tribune*).

[...] Il relatore e la maggioranza dell'ufficio non hanno posto mente alla condizione che essi necessariamente avrebbero fatto a molti, moltissimi di noi che siamo in quest'Aula. Per verità io, e con me certamente molti onorevoli nostri colleghi che seggono sui banchi della destra, e che come me ebbero l'onore di condanne a morte, di condanne a vita e di condanne ai ferri, il relatore, dico, non pensava che, seguendo il sistema che egli e la maggioranza dell'ufficio hanno adottato, facevano una condizione molto dura a noi che, lo ripeto, abbiamo avuto l'onore di riportare condanne dai Governi caduti per la causa d'Italia.»

¹⁰⁰ *Lavori parlamentari*, tornata del 15 giugno 1909. L'onorevole Colajanni, tra l'altro diceva: «[...] E se si fossero ricordati che la stazione radiotelegrafica c'era a Ponza, potevano far partire contemporaneamente la *Regina Margherita*, il *Brin* ed il *Vulcano*, che serviva anche alla riparazione delle navi. La stazione di Ponza e le altre stazioni costiere e navali costruite in quel periodo non avevano la possibilità di collegamenti oltre 250-300 chilometri».

¹⁰¹ *Lavori parlamentari*, tornata del 23 febbraio 1910.

¹⁰² Giovanni Strigari, Napoli, 1863–1930; avvocato.

¹⁰³ *Lavori parlamentari*, tornata del 5 giugno 1914.

¹⁰⁴ Folco Tosti di Valminuta, Napoli, 1874 – Roma, 1939; militare di carriera.

¹⁰⁵ Battaglieri Augusto, Alessandria 1854–1929; avvocato.

¹⁰⁶ *Lavori parlamentari*, tornata del 5 giugno 1914.

¹⁰⁷ *Lavori parlamentari*, tornata del 21 marzo 1866.

¹⁰⁸ Nicotera allude all'onorevole Gennaro De Filippo (Napoli, 1816 – Roma, 1887); avvocato e giornalista, che aveva illustrato alla Camera la proposta di annullare l'elezione di Mazzini.

Nicotera continuava facendo notare che le sentenze emesse dai tribunali piemontesi non potevano essere considerate ancora valide come non erano considerate valide quelle emesse dai governi degli Stati che erano scomparsi. «[...] la vera questione - continuava - è questa: Deve prevalere il sistema dell'unità, od il sistema dell'annessione? È il Piemonte che ha assorbito l'Italia, o è l'Italia che ha trasformato ed assorbito il Piemonte? (Bene! *a sinistra*)».

Dalla risposta che si dà a questa domanda deriva la decisione di considerare valide ancora le sentenze emesse dal Piemonte prima dell'Unificazione dell'Italia. Da questa risposta dipende la decisione di considerare valida l'elezione di Mazzini a deputato. «La grave questione che oggi si agita, secondo me, è superiore alla questione dell'elezione di Mazzini; si tratta di vedere se noi dobbiamo essere governati dalla politica di annessione o di unità; si tratta di vedere, se il Piemonte si è trasformato nell'Italia, o se il Piemonte ha assorbito l'Italia».

Passò poi a ricordare i fatti del 1857 e in maniera più specifica la spedizione di Sapri, per i quali Mazzini era stato condannato a morte. Pisacane lavorò da solo per organizzare la rivoluzione nell'Italia Meridionale. A un certo punto sentì la necessità di comunicarlo ai suoi amici; lo fece prima col generale Cosenz e con Nicotera e poi con Mazzini. Questo tentativo di insurrezione, da molti ritenuto suggerito da Mazzini, in effetti nacque nella mente di Pisacane e non era nemmeno condiviso da Mazzini, il quale non accettava l'idea che pochi uomini, con pochi mezzi, forse senz'armi, potessero riuscire a promuovere una vasta rivoluzione nelle province meridionali.

Mazzini riteneva invece che a Genova si poteva organizzare una grossa spedizione; (cosa poi realizzata da Garibaldi con la spedizione dei Mille). Mazzini perciò consigliava a Pisacane di sospendere il suo progetto. Ma Pisacane non voleva assolutamente subordinare la sua spedizione a quella di Genova, pur disponendo solo di 20 o 30 uomini senza armi; sapeva però che a Torino c'era un deposito di circa 300 carabine svizzere tenuto da Giorgio Pallavicino e da La Farina. Per convincerli a dare le armi si era fatto credere loro che esse dovevano andare in Sicilia. Le armi giunsero a Genova su carri di fieno, da lì dovevano essere trasferite sulla barca di Pisacane al largo della Sardegna. Ma la nave con le carabine uscita dal porto di Genova fu, nella notte dall'8 al nove, sorpresa da una tempesta, per cui dovette rientrare nel porto di Genova e, per farlo, dovette liberarsi delle carabine gettandole a mare.

Intanto il generale Cosenz con un passaporto falso doveva essere inviato a Napoli per organizzare i patrioti locali. Ma dopo la perdita delle armi a Napoli si recò lo stesso Pisacane e vi si fermò pochi giorni, tornò a Genova più entusiasta di prima.

Ridiamo la parola a Nicotera:

«Ad ogni costo bisognava fare la spedizione, egli diceva. Come meglio si può, si rifà il materiale perduto: si hanno 100 fucili, ed il giorno 25 giugno partiamo in 23 uomini da Genova. A venti miglia da quel porto, sulla linea che il vapore tiene da Genova a Cagliari, dovevamo incontrare la barca sulla quale stava Rosolino Pilo cogli altri 24 uomini e i 100 fucili che ci era riuscito di avere. Ma disgrazia volle, che la barca sbagliò cammino; in vece di mettersi sulla linea che va in Sardegna, prese quella che va a Livorno. Noi perdemmo tutta la notte senza trovare la barca, e ci trovammo in 23 uomini sul vapore, senza i fucili, con pochissimi mezzi; e quindi naturalmente un po' imbarazzati. Ma, quando un'anima privilegiata come quella di Pisacane concepisce un pensiero, non si arresta alle difficoltà; ed egli decide di eseguire il fatto di Ponza in 23 uomini e senza fucili. Il 27 a mezzogiorno fummo a Ponza. Non è certo mia intenzione d'intrattenere la Camera sullo sbarco a Ponza. Dirò solamente, che undici individui sbarcati a Ponza, isola guardata da un battaglione di soldati, con cannoni al porto, dopo un combattimento di mezz'ora, s'impadronirono dell'isola, e disarmarono il battaglione».

Dopo aver liberato i prigionieri dal carcere, sia quelli politici che quelli comuni, Pisacane partì con i suoi e con una parte dei prigionieri diretto a Sapri, dove sperava di trovare dei rivoltosi. C'erano invece i contadini ai quali si era fatto credere, dalla polizia borbonica, avvisata dai ponzesi, che erano in arrivo dei delinquenti per saccheggiare il territorio; questi dunque, insieme alle loro donne, assalirono i congiurati e ne uccisero con gli attrezzi agricoli una parte, compreso Pisacane. Gli altri, tra i quali Nicotera, furono presi e consegnati alla polizia. Mazzini avuta notizia che Pisacane era sbarcato a Sapri, per dargli un aiuto dispose il movimento di Genova, che non fu poi realizzato, ma

fu sufficiente al tribunale dello Stato sardo per condannarlo a morte.

7. Varie

Nel 1862 giudice di Ponza era Fabio Perfetti, che nel marzo aveva inviato una petizione alla Camera, della quale non era specificato l'argomento, che non fu presa in considerazione per mancanza dei «necessari requisiti»¹⁰⁹.

7.1 Caccia delle quaglie

A luglio del 1880 il Consiglio comunale di Ponza faceva voti per ottenere il permesso della caccia delle quaglie con fucili e reti fisse ed a ventaglio dal 15 aprile a tutto maggio di ciascun anno per le spiagge e i lidi di mare¹¹⁰. Sei anni dopo, a febbraio dell'86 il consiglio comunale chiedeva al Parlamento che «considerate le eccezionali condizioni di quell'isola, si introduca a suo favore un'eccezione nelle nuove disposizioni legislative sulla caccia, concedendo la facoltà di esercitare con reti la caccia alle quaglie ed altri uccelli»¹¹¹.

7.2 Mareggiata dell'aprile 1883

L'onorevole Visocchi¹¹² nella tornata elettorale del 24 aprile del 1883 fece presente alla Camera che nella notte tra il 7 e l'8 aprile Ponza

«andò soggetta ad una di quelle devastazioni che avvengono pel disordinato infuriar degli elementi; un vento impetuoso spingeva contro le coste di quell'isola i marosi con tanto impeto da generare una pioggia d'acqua salsa, d'acqua marina su tutta l'isola medesima; e, continuando il vento ad imperversare, quest'acqua si evaporava con tanta rapidità da essiccare ogni vegetale che era in quell'isola. Tutti i seminati furono devastati, e quel che è peggio, tutte le viti, che in quella contrada calda hanno un precoce sviluppo, ebbero i loro germogli interamente disseccati.

Quest'infortunio avviene in quell'isola forse una o due volte in ogni secolo, ed è ritenuto là come una grandissima disavventura, poiché toglie a tutti quegli isolani, che, per la massima parte, sono lavoratori della terra, ogni sostanza per l'intero anno che segue a quest'infortunio.

E, quasi non bastasse, nella notte medesima due o tre tartane, che sono i soli mezzi di commercio per quella popolazione di marinai, anch'esse andarono perdute e naufragarono nelle coste della Sardegna.

Vede l'onorevole ministro che quella popolazione non poteva essere colpita più duramente. Io so che il Ministero, informato dal prefetto della provincia di tante disavventure, non mancò di spedire un sussidio di lire 2000; ma queste 2000 lire hanno potuto appena bastare per il primo momento.

Io so che la deputazione provinciale, e molti periodici e privati, raccolgono somme per soccorrere quella misera popolazione, ma non debbo mancare al mio obbligo d'implorare dal Governo qualche sussidio, qualche concorso maggiore quale suole concedersi sempre in simili frangenti».

Gli rispose l'onorevole Depretis, ministro dell'Interno, ricordando che appena avuta notizia del disastro di Ponza aveva dato istruzioni al prefetto di fornire aiuti alla popolazione nei limiti della somma stanziata in bilancio per questi eventi. Se la somma non sarà sufficiente, concludeva Depretis, nei limiti dei fondi che ha disponibili, non si mancherà di andare in aiuto di quelle popolazioni¹¹³.

7.3 Ipotesi di stabilire un lazzaretto sull'isola

Ad aprile del 1883 in occasione della discussione alla Camera sui manicomi criminali e sulle condizioni generali dell'assistenza medica in Italia l'onorevole Patamia¹¹⁴ ricordava che tempo prima si era parlato di stabilire un lazzaretto a Ponza; poi non se ne era parlato più; l'unico esistente in Italia era a Nisida, ma era ubicato «prossimo all'abitato, ed in condizioni tali da renderlo impossibile».

¹⁰⁹ *Lavori parlamentari*, tornata del 31 marzo 1862.

¹¹⁰ *Lavori parlamentari*, tornata del 3 luglio 1880.

¹¹¹ *Lavori parlamentari*, tornata del 1° febbraio 1886.

¹¹² Achille Visocchi, Atina (Frosinone), 1863 – Napoli, 1945; laureato in giurisprudenza, imprenditore agricolo.

¹¹³ *Lavori parlamentari, Tornata del 24 aprile 1883*. Guido Marangoni, Casanova Elvo (Novara), 1872 - Bordighera (Imperia), 1941; giornalista.

¹¹⁴ Carmelo Patamia, Bagnara Calabria (Reggio Calabria), 1826 – Napoli, 1909; medico, libero docente universitario, cofondatore e primario del sifilocomio napoletano. Aveva partecipato ai moti del 1848 a Napoli.

Patamia proponeva di costruirne uno sulla costa adriatica e uno a La Spezia¹¹⁵.

7.4 Pesca del corallo e delle spugne: contrasti con la Grecia

A marzo del 1900 l'onorevole Della Rocca¹¹⁶ lamentava che si permetteva ai greci di recarsi a pescare le spugne nelle acque di Lampedusa, di Ponza, di Pantelleria, di Favignana, della Maddalena ecc. mentre la Grecia non permetteva agli italiani di pescare il corallo sulle sue coste. I greci non solo praticavano la pesca ordinaria sulle coste di Gallipoli, Taranto e Gaeta ma, in concorrenza con gli italiani, giungevano sulle coste di queste isole con barche che portavano un equipaggio di circa 800 uomini, ritraendo dalla pesca delle spugne oltre un milione di lire. Durante la seduta il dibattito fu abbastanza lungo e articolato su questo tema tra l'onorevole Della Rocca e il sottosegretario per gli affari esteri Fusinato¹¹⁷.

7.5 Pesca con lampade ad acetilene

Ad agosto del 1920 l'onorevole Guido Marangoni¹¹⁸ chiedeva al ministro dell'Agricoltura se voleva continuare a permettere la pesca colle lampade ad acetilene dopo la distruzione di pesce verificatosi presso l'isola di Ponza. Il mese successivo¹¹⁹ il sottosegretario di Stato Pallastrelli¹²⁰ rispose:

«La pesca con fonti luminose presenta l'indubbio vantaggio d'una grande produttività, mentre è ancora controverso fra i tecnici se essa sia da ritenersi dannosa alla pescosità delle acque.

Sta di fatto poi che questo metodo di pesca, fortemente avversato da alcuni gruppi di pescatori, è stato adottato da altri gruppi, i quali hanno affrontato gravi spese per l'acquisto dei mezzi e degli attrezzi necessari.

In tali condizioni l'Amministrazione, che da molti anni segue e studia la questione, mantenuta sempre viva dalle agitazioni dei pescatori, non ritiene di poter prendere una decisione definitiva, né nel senso di proibire la pesca con fonti luminose, né è nel senso di lasciarla in tutto libera, ma stima piuttosto opportuno di adottare soluzioni di carattere provvisorio, le quali senza compromettere la questione di massima, valgono intanto ad eliminare gli attriti e conciliare i contrastanti interessi.

Così per la pesca nelle acque dell'isola di Ponza si è disposto che la Commissione compartimentale per la pesca, sedente in Gaeta, studi d'urgenza la delimitazione delle zone acquee al di fuori delle quali non sia ammessa la pesca con fonti luminose.

Sulle proposte che farà la Commissione il Ministero prenderà subito le sue decisioni».

¹¹⁵ *Lavori parlamentari*, tornata del 25 aprile 1883.

¹¹⁶ Giovanni Della Rocca, Boscotrecase (Napoli), 1838 – Napoli, 1903; avvocato, sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia dal febbraio 1891 all'aprile 1892 durante il I governo Di Rudini.

¹¹⁷ Guido Fusinato, Treviso, 1860 – Vicenza, 1914; avvocato, docente universitario; più volte sottosegretario di Stato per gli Affari esteri e ministro della Pubblica istruzione.

¹¹⁸ *Lavori parlamentari*, tornata del 29 luglio 1920.

¹¹⁹ *Lavori parlamentari*, tornata dell'8 agosto 1920.

¹²⁰ Giovanni Pallastrelli Di Celleri, Piacenza, 1881-1959; docente universitario, laureato in Scienze agrarie.